

La formazione e l'ascesa di Vespasiano Gonzaga Colonna, un principe italiano al servizio degli Asburgo (1540-1568)

Gianclaudio Civale

1. Un'anonima *semblanza*, risalente al periodo in cui Vespasiano Gonzaga Colonna era viceré di Valencia, lo descrive come giudice e uomo politico “*justísimo*”, soldato “*muy valiente y hombre de gran corazón*”, “*gran sufridor de trabajos*”, cavaliere dedito “*a redimir opresiones*”, governante “*grandísimo amigo de fábricas*” ed, in particolare “*en lo de la fortificación [...] tan excelente y tan experto que ningun ingeniero ay que mejor lo entienda*”¹.

Nello scritto Vespasiano era presentato come prototipo di cortigiano ideale, la cui condotta ed abitudini erano assieme chiave ed emblema del suo successo. Era dunque fissata l'immagine, poi tramandataci dalla tradizione storiografica e letteraria, di un personaggio paradigmatico di un nuovo modello di cultura e condotta nobiliaria in cui confluivano i temi tradizionali del rinascimento italiano con il rigore che si esigeva ai servitori della Monarchia Cattolica². Forse

¹ *Algunos hechos famosos y genealogía de la casa de los Gonzaga*, Biblioteca Universitaria de Valencia, ms. 5. La *semblanza* di Vespasiano Gonzaga Colonna è pubblicata in F. BOUZA: *Imagen y propaganda. Capítulo de Historia Cultural del reinado de Felipe II*, Akal Ediciones, Madrid 1998, pp. 216-218.

² All'autore dello scritto, Vespasiano appariva “*de su condición claro y enemigo de disimular, hombre de pocas palabras y esas graves y muy consideradas*”; di stile di vita austero e morigerato, “*no vebe vino, duerme poco, y lo mas de tiempo gasta en estudiar libros de diferentes profesiones, pero la principal suya es la mathématica y la historia, como más apropiada a los de su hábito y qualidad*”. Potendo godere di una solida formazione nelle “*letras latinas y griegas*”, la sua alta levatura intellettuale era confermata dalla “*tan profunda memoria que parece siempre lo está estudiando*”. Era, quindi, “*amigo de hombres doctos, religiosos, y virtuosos y que vanamente no gastan el tiempo*”; con questi si dimostrava “*muy grato y leal*”, allo stesso modo in cui era “*liberalísimo*” “*para lo necessario a su persona, familia y auctoridad*”. Viceversa, era

ancora più di figure che negli anni gli furono contigue ed a tratti antagoniste, come quelle di Emanuele Filiberto, Marcantonio Colonna e Alessandro Farnese, per i suoi interessi e molteplici attività, il Gonzaga si propose come “uomo universale”: severo soldato e prudente politico, moderno architetto e utopico fondatore di città, raffinato mecenate ed uomo di cultura.

Alcuni aspetti della sua attività di principe sono stati analizzati in maniera eccellente, il suo operato nei diversi incarichi ricoperti per conto della Corona spagnola è stato oggetto di approfonditi studi³. La sua figura ed il rafforzamento

“*enemigo de los pródigos y gastadores*” ed, al contrario di parecchi nobili, rifuggiva la compagnia di “*bravos y espadachinos*” o “*fanfarrones y blasonadores*”. Nella vita di corte, “*jamás dexó [...] que faltasse en nada a que deviesse cumplir muy prudente y compuestamente*”. In tutte le occasioni ufficiali, il duca si dimostrava indiscutibile modello di eleganza e raffinatezza, “*amigo de galas y de traerse bien y vestir bien siempre conforme a los tiempos y a su edad y cargos que ha tenido, y con joyas riquisimas y piedras preciosas [...], muy pulido, limpio y aseado, cuerdo, tenplado, afable, modesto y bien criado*”. Malgrado si dimostrasse amante “*de fiestas, juego de cañas, toros y torneos, seraos y otros regozijos*”, nelle occasioni mondane preferiva rimanere “*compuesto en su persona*” e non partecipare “*perpetuamente*” a quelle stesse danze e rappresentazioni musicali a cui amava assistere. Nella stessa maniera, Vespasiano era “*tan enemigo [...] de gastar el tiempo mal*” che “*jamás jugó ni save conoçer naypes ni dados*”. L'unica concessione alla diversione erano gli scacchi, che giocava “*muy bien*”, sebbene “*pocas vezes*”, con temperanza. L'apparente rigore dei costumi a molti lo faceva sembrare “*malencónico*”; ma, per l'anonimo autore, non era “*malenconia la suya, sino mucho sentimiento*”, una “passione”, un impeto, anch'esso divenuto proverbiale e fonte di oscure leggende sul suo conto, che veniva temprato dal ricorso alla “costanza”, allo stoico sentimento della disillusione e soltanto a fatica contenuto da una sobrietà forzata che gli conferiva “*magestad y gravedad*”. *Ibidem*. Sulla cultura nobiliaria spagnola di epoca filippina e sulle influenze che su di essa esercitò il modello italiano, si vedano almeno F. BOUZA: *Imagen y propaganda...*, op. cit.; F. BOUZA: *Palabra e imagen en la corte. Cultura oral y visual de la nobleza en el Siglo de Oro*, Abada Ediciones, Madrid 2003.

³ Imprescindibili per lo studio storico della figura di Vespasiano sono gli atti del convegno tenutosi a Sabbioneta nell'ottobre del 1991, in U. BAZZOTTI, D. FERRARI, C. MOZZARELLI (a cura di): *Vespasiano Gonzaga e il ducato di Sabbioneta*, Accademia Nazionale Virgiliana di Scienze Lettere ed Arti – Il Bulino, Mantova 1993. Per un primo approccio al personaggio si vedano anche gli interventi raccolti in E. ASINARI (a cura di): *Vespasiano Gonzaga Colonna, 1531-1591. L'uomo e le opere*, Rotary Club Casalmaggiore-Viadana-Sabbioneta, Sabbioneta 1999; G. MALACARNE (a cura di): *Vespasiano Gonzaga Colonna. Non solo Sabbioneta*, Il Bulino, Mantova 2008. Sulla sua carriera di ingegnere militare al servizio di Filippo II, cfr. B. MARTEN: *Die festungsbauten Vespasiano Gonzagas unter Philipp II von Spanien*, tesi dottorale inedita, Universität von Hamburg, 1995; A. CÁMARA MUÑOZ:

di Sabbioneta sono stati organicamente inseriti nel più vasto “sistema dei piccoli stati padani nel cinquecento”, così come è stata rilevata la sua piena adesione a quella vocazione militare che è una delle “funzioni caratterizzanti incorporata strutturalmente nel macrosistema padano”⁴.

La sua carriera al servizio di Filippo II, gli incarichi di alto rango ricevuti così come le alte mercedi e i titoli di cui fu onorato sono stati presi ad esempio dell'integrazione dell'aristocrazia italiana e dei piccoli principi indipendenti all'interno del sistema imperiale spagnolo⁵. Fedele allo schema profilato nel '700 da Ireneo Affò, il suo primo storico “moderno”, la biografia del Gonzaga, caratterizzata dal diuturno impegno al servizio degli *Austrias*, sembra disegnare una traiettoria rettilinea ed ascendente di graduale accumulazione di sempre maggiori uffici, titoli, onori fino all'ottenimento del rango ducale nel 1577 e del Toson d'Oro nel 1581⁶.

Fortificación y ciudad en los reinos de Felipe II, Nerea, Madrid 1998. Sulla costruzione e l'abbellimento di Sabbioneta si veda almeno P. Carpeggiani: *Sabbioneta*, Il Quistella, Mantova 1977.

⁴ Cfr. G. TOCCI: “Il sistema dei piccoli stati padani tra Cinque e Seicento”, in U. BAZZOTTI, D. FERRARI, C. MOZZARELLI (a cura di): *Vespasiano Gonzaga...*, *op. cit.*, pp. 11-31; D. Frigo: “Guerra e diplomazia: gli stati padani nell'età di Carlo V”, in M. FANTONI (a cura di): *Carlo V e l'Italia*, Bulzoni, Roma 2000, pp. 17-46.

⁵ Cfr. A. SPAGNOLETTI: *Principi italiani e Spagna nell'età barocca*, Bruno Mondadori, Milano 1996, pp. 27-32.

⁶ Di questo andamento lineare è esempio recente la voce curata da N. AVANZINI: *sub voce*, *DBI* 57, Roma 2001, pp. 860-864. Lo studio dell'Affò (1741-1797) costituisce ancora oggi la fonte più ricca e documentata per ricostruire le vicende biografiche del Gonzaga. Per la sua redazione, l'archivista e storico ufficiale del ducato di Parma utilizzò le cinquecentesche biografie di Alessandro Lisca e di Giulio Faroldi; poté attingere altresì alla documentazione, poi scomparsa, dell'archivio ducale di Sabbioneta. Cfr. I. AFFÒ: *Vita di Vespasiano Gonzaga*, presso Filippo Carmignani, Parma 1780. La biografia di Lisca fu pubblicata a Verona nel 1592, l'anno dopo la scomparsa del Gonzaga. Una recente riedizione, con versione italiana a fronte è quella a cura di V. BRAMANTE: *Vita Vespasiani Gonzagae Sablonetae ducis etc. Auctore ALEXANDRO LISCA iureconsulto et equitae patritio veronensi*, Moretti & Vitali, Bergamo 1990. La *Vita di Vespasiano Gonzaga duca di Sabbioneta* del Faroldi fu redatta quando Vespasiano era ancora in vita e portata a termine in un secondo momento. Rimasta a lungo manoscritta, solo nel 1990 è stata pubblicata in E. ASINARI (a cura di): *Vespasiano Gonzaga Colonna...*, *op. cit.*, pp. 51-78. Le biografie romanzate di L. Sarzi de Amadè ed Edgarda Ferri si concentrano più sugli aspetti caratteriali e sulla tormentata vita

Gli intensi scambi epistolari che Vespasiano ebbe con la corte di Spagna e con quella imperiale, con i cugini di Mantova e con illustri personaggi dell'alta aristocrazia italiana e spagnola rendono possibile ricostruire quella storia che sembrava precludere lo smembramento e la successiva distruzione dell'archivio sabbionetano nel secolo XIX ⁷. Dalla rilettura di questa documentazione, la carriera del Gonzaga appare molto meno lineare di quanto finora è sembrato. La sua fedeltà agli Asburgo, tradizionalmente considerata indiscutibile e quasi ovvia, emerge come molto più sofferta e discussa. La sua relazione con Filippo II, alla cui benevolenza di norma è fatta risalire la sua fortuna, in realtà pare più articolata, mediata dai circoli cortigiani, sottoposta alle oscillazioni del favore regio. Il suo legame con Ferrante Gonzaga, di cui è apparso naturale continuatore ed erede politico, sembra totalmente da ridiscutere. È, dunque, utile ritornare sulle fasi iniziali della carriera del Gonzaga per analizzarne più a fondo i passaggi e le necessarie connessioni con le fluttuazioni della politica spagnola e con l'alternarsi dei diversi gruppi che di questa politica furono i tessitori.

In questo senso, se la carriera e l'inserimento di Vespasiano nel sistema amministrativo e militare spagnolo possono essere inquadrati nelle consuete strategie utilizzate dagli Asburgo per attrarre ed ancorare le aristocrazie italiane

privata del personaggio e non apportano alcun elemento critico, appiattendosi per il resto sulla versione tradizionale tramandataci dall'Affò. Cfr. L. SARZI DE AMADÉ: *Il duca di Sabbioneta. Guerre e amori di un europeo del XVI secolo*, Sugarco Edizioni, Milano 1990; E. FERRI: *Il sogno del principe. Vespasiano Gonzaga e l'invenzione di Sabbioneta*, Mondadori, Milano 2006.

⁷ L'archivio sabbionetano fu smembrato all'inizio del secolo XVIII, parte della sua documentazione fu incorporata all'archivio di Mantova. Nel 1831, durante le operazioni di riordino e razionalizzazione del fondo ducale gonzaghese, fin troppo zelanti funzionari, considerando gli incartamenti del ramo dei Gonzaga di Sabbioneta inutili "agli interessi di governo dei particolari, della storia", disposero la loro distruzione. Per aggirare l'ostacolo costituito da questa grave perdita, raccogliendo l'invito di Daniela Ferrari ad indagare sulle relazioni epistolari di Vespasiano, per lo svolgimento del presente studio sono stati consultati i carteggi custoditi presso i seguenti fondi archivistici: Archivio di Stato di Mantova, *Archivio Gonzaghese* (A.G.), Archivio di Stato di Parma, *Feudi e Comunità*; Ferrara, Biblioteca Estense, *Autografoteca Campori*; Guastalla, Biblioteca Maldotti, fondo *Gonzaga* e fondo *Davolio-Marani*; Archivo General de Simancas, fondo *Estado*; Archivo de la Casa ducal de Alba, Madrid; Instituto Valencia de Don Juan, Madrid. Sulla distruzione dell'archivio di Sabbioneta, si veda D. FERRARI: "Vespasiano e i Gonzaga di Mantova", in U. BAZZOTTI, D. FERRARI, C. MOZZARELLI (a cura di): *Vespasiano Gonzaga...*, *op. cit.*, pp. 221-257.



Antonio Moro (1517-1575^{ca}): ritratto di Vespasiano Gonzaga Colonna.
Musei Civici (Como)

nella compagine imperiale, la sua ascesa, proprio per la tormentata costruzione del personaggio, le sue ricche sfaccettature e i suoi difficili inizi, rappresentano dei caratteri maggiormente problematici che consentono di individuare con chiarezza le relazioni di potere che si stabiliscono tra la Monarchia degli *Austrias* ed i potentati italiani.

Nella corrispondenza esaminata, Vespasiano, particolarmente nella prima fase della sua esistenza, precedente al 1568, si presenta soprattutto in veste di postulante, nei confronti dell'imperatore Carlo e di Filippo II, quando era ancora principe e poi ancor più una volta salito al trono, nei confronti del cugino duca di Mantova, del duca d'Alba e dei personaggi che si succedono come governatori del ducato di Milano.

Il Gonzaga, che pure poteva disporre di un segretario personale, amava vergare di proprio pugno le missive che inviava. La grafia chiara, umanistica e rotondeggiante, che va divenendo più elegante e sciolta col passare del tempo, conferma il giudizio dell'anonimo autore della *semblanza* di Valencia, secondo il quale Vespasiano, unico tra i nobili dell'epoca, "*escribe tan bien y tan presto que pudiera ganar de comer a ello y en muchos metros latinos y en lengua española y italiana*"⁸. Il ricorso alla scrittura personale, che dava al destinatario della missiva una impressione di confidenza e familiarità, conferiva al messaggio scritto un carattere di superiore urgenza e valore. Tutte le epistole ottemperavano in maniera puntigliosa all'etichetta cortigiana e abbondavano, sia in italiano che in spagnolo, le allocuzioni eleganti e barocche. Allo stesso modo, in chiusura, Vespasiano ribadiva la deferenza ed i vincoli di parentela e fedeltà politica ricorrendo a pompose formule di congedo. Ad esempio, nel 1547, nei confronti di Ferrante Gonzaga, si definiva "affectionatissimo servitor"⁹; con toni molto più ossequiosi, invece, si dirigeva nel 1567 al duca d'Alba come "*muy humilde y obligado servidor que vuestras excelentísimas manos besa*"¹⁰. Attraverso le attestazioni di lealtà e dedizione, ripetute e sovente enfatiche, tipiche del suo carattere irruento e diretto, Vespasiano tentò di farsi strada nell'intricata rete del potere prima imperiale e poi spagnolo in Italia. L'ottenimento di incarichi politici e militari, di mercedi e nuovi titoli nobiliari, assieme all'allacciamento di alleanze dinastiche e matrimoniali,

⁸ F. BOUZA: *Imagen y propaganda...*, op. cit., pp. 216-218.

⁹ Vespasiano a Ferrante Gonzaga, Valladolid, 8 settembre 1547. Biblioteca Maldotti, *Gonzaga*, b. 2, 164.

¹⁰ Vespasiano al duca d'Alba, Valencia, 28 marzo 1567. ADA, C. 36, N 88, 101.

furono i tradizionali strumenti utilizzati per la crescita della propria reputazione e dello stato.

2. Gli inizi della carriera di Vespasiano si situano in quell'importante momento di trasformazione del sistema politico italiano che, faticosamente adattatosi agli equilibri dell'impero asburgico di Carlo V, composito e sovranazionale, con Filippo II si trova ad essere soggetto all'incontrastata supremazia spagnola. L'ascesa del Gonzaga, per un altro verso, si inserisce anche nella dinamica di lotta tra le fazioni cortigiane attorno alla quale si struttura l'elaborazione della politica spagnola di quegli anni.

Figlio di Luigi "Rodomonte" e Isabella Colonna, la sua nascita nel 1530 doveva consolidare il legame tra le due grandi casate italiane¹¹. L'associazione tra la dinastia principesca dei Gonzaga, ricca di rami minori, e i Colonna, facoltosi e potenti feudatari pontifici e napoletani, era stata costruita nella prima metà del Cinquecento mediante molteplici scambi matrimoniali: quello della celebre Giulia Gonzaga, sorella di "Rodomonte", con Vespasiano Colonna, padre di primo letto di Isabella, ma anche quella, nel 1547, di Ippolita, figlia di Ferrante Gonzaga, con Fabrizio Colonna. Queste ultime nozze facevano sperare ad uno dei principali artefici dell'alleanza tra le casate, il cardinale Ercole Gonzaga, che d'allora in poi sarebbero state

talmente insieme queste due nostre case che con perpetua pace e consolazione di tutti noi habbiano da essere sempre una medesima cosa et correre una medesima fortuna, aggiungendosi per tale legame l'obbligo del sangue all'obbligo d'amore¹².

¹¹ Su Luigi "Rodomonte" Gonzaga, sulla sua fulminea carriera militare e sull'ascendente che esercitò nel mondo letterario e cortigiano italiano, la fonte primaria è ancora una volta la settecentesca biografia di I. AFFÒ: *Vita di Luigi Gonzaga detto Rodomonte*, presso Filippo Carmignani, Parma 1780. Per una recente sintesi, si veda G. BENZONI: *sub voce*, *DBI* 57, Roma 2001, pp. 817-824. Su Isabella Colonna, cfr. F. PETRUCCI: *sub voce*, *DBI* 27, Roma 1982, pp. 348-349.

¹² Ercole Gonzaga a Ascanio Colonna, Mantova, 1 ottobre 1547. Biblioteca Statale di S. Scolastica, Subiaco, Archivio Colonna, II CF, 31, 2328. Per un'approfondita lettura delle implicazioni politiche e religiose dell'alleanza tra Gonzaga e Colonna, cfr. F. GUI: "La Riforma nei circoli aristocratici italiani", in S. PEYRONEL (a cura di): *Cinquant'anni di storiografia*

In realtà, come parecchie delle alleanze matrimoniali intentate dalle dinastie aristocratiche italiane, anche quest'allineamento tra i Gonzaga e i Colonna si rivelò effimero, fonte inesauribile di dissidi, che si trascinarono per lunghi anni, per le eredità ed il controllo dei feudi. La scomparsa di Vespasiano Colonna nel 1528 e quella prematura, nel 1531, di "Rodomonte", promettente comandante delle osti imperiali e pontificie, vanificarono i vincoli nuziali ¹³. Vespasiano Gonzaga Colonna, allora di appena un anno, passò sotto la iniziale tutela della famiglia paterna: del nonno Ludovico, signore di Sabbioneta e Bozzolo, e dello zio Luigi Maria "il Cagnino", il quale, nel 1532, intercedette perché il duca di Mantova si impegnasse a proteggere e ad estendere la propria grazia sul giovane orfano ¹⁴.

La situazione del giovane Vespasiano divenne ancora più precaria quando la madre Isabella, nel 1536, decise di prendere in seconde nozze il principe di Sulmona Francesco di Lannoy. Il nuovo legame, infatti, spezzava i già tormentati e fragili vincoli che la univano ai Gonzaga di Sabbioneta.

Com'è noto, una lunga e difficile causa fu intentata tra Isabella e Giulia Gonzaga per la tutela di Vespasiano ed il controllo dei feudi di Fondi e Traetto che gli sarebbero toccati in eredità ¹⁵. Nel 1540, il bambino venne strappato alle

italiana sulla Riforma e i movimenti ereticali in Italia. 1950-2000, Claudiana, Torino 2002, pp. 69-119, in particolare pp. 110-113. Sulle strategie dinastiche e matrimoniali dei principali lignaggi italiani, il riferimento obbligato va all'ottimo studio di A. SPAGNOLETTI: *Le dinastie italiane nella prima età moderna*, Il Mulino, Bologna 2003.

¹³ Su Vespasiano Colonna, F. Petrucci: *sub voce*, *DBI* 27, Roma 1982, pp. 447-448. Dopo una brillante carriera negli eserciti di Carlo V, in seguito al sacco di Roma, "Rodomonte" passò sotto le insegne pontificie; cadde colpito da un'archibugiata ultimando la conquista di Vicovaro, strappata per conto di Clemente VII al ribelle Napoleone Orsini, abate di Farfa.

¹⁴ Il 23 dicembre del 1532, scrivendo da Bozzolo, il "Cagnino" raccomandava al duca di Mantova la vita e le sorti "di quel povero figliuolino de mio nipote (*Vespasiano*), aiutandolo et favorendolo in qualunque occorrentia che le accaschi, et massime presso di la Cesarea Maestá, perché se vostra excellentia non gli pone la sua mano, esso et cose sue facilmente potrebbero perire" (ASMn, AG, b. 1808, s.n.).

¹⁵ Le relazioni di Isabella Colonna con la famiglia del defunto marito furono sempre molto contrastate. Fin dalla morte del padre aveva intrapreso un lunga contenzioso legale con la matrigna Giulia Gonzaga sul possesso dei feudi di Fondi e Traetto. Dopo la scomparsa di Luigi "Rodomonte" si trasferì col figlio ancora lattante a Sabbioneta nel tentativo di entrare

braccia materne per essere educato dalla celebre zia; le signorie padane di Bozzolo e Sabbioneta che alla morte del nonno Ludovico gli erano venute in eredità, durante la minore età di Vespasiano furono affidate a Ferrante Gonzaga ed al cardinale Ercole che, in quel momento, governava anche Mantova in vece del giovane duca Francesco. Fu soprattutto Ercole ad incaricarsi della concreta amministrazione dei feudi mentre il giovane veniva educato da Giulia a Napoli¹⁶.

Con queste contrastate disposizioni, ratificate soltanto al termine di un lungo contenzioso legale, l'educazione e le sorti di Vespasiano furono affidate al gruppo più filoimperiale della sua larga e composita parentela. Fu proprio il desiderio di servire la casa d'Asburgo seguendo le proprie inclinazioni e scelte personali che, tuttavia, portarono il Gonzaga a prendere progressivamente le distanze dalle posizioni dei suoi tutori legali

Per il momento, tuttavia, il rampollo, nel monastero di San Francesco alle Monache di Napoli, a contatto con la zia Giulia poté godere di un'educazione umanistica di altissimo livello. Fu in questi anni che poté maturare quella estrema raffinatezza dei costumi, quell'apprezzamento umanistico per le lettere classiche e quell'amore per le arti e la poesia che furono il fondamento della sua posteriore immagine di "perfetto cortigiano"¹⁷. Del suo pieno ed entusiastico accoglimento nel dotto circolo che si riuniva attorno a Giulia fanno fede anche

in possesso dell'eredità del marito. Le aspre frizioni sopravvenute con il padre di questi, Ludovico, la portarono a tornare a Fondi poco tempo dopo, nella primavera del 1534. Tuttavia, le disposizioni testamentarie di Ludovico, morto nel 1540, imposero che la tutela del giovane Vespasiano fosse di Giulia Gonzaga e non alla madre. Ancora una volta, quest'ultima ricorse alle vie legali intentando una complessa causa presso il viceré di Napoli. Il caso fu risolto soltanto nel settembre del 1541, quando un diploma imperiale ratificò la perdita di tutti i diritti di tutela legale del figlio dopo il secondo matrimonio.

¹⁶ Cfr. D. FERRARI: "Vespasiano e i Gonzaga...", *op. cit.*, pp. 221-257.

¹⁷ Sul circolo napoletano che si riuniva attorno a Giulia ed a Juan de Valdés, si vedano almeno P. LOPEZ: *Il movimento valdesiano a Napoli. Mario Galeota e le sue vicende col Sant'Uffizio*, Fiorentino Editrice, Napoli 1976; M. FIRPO: *Tra Alumbrados e "spirituali": studi su Juan de Valdés e il valdesianesimo nella crisi del '500 italiano*, Olschki, Firenze 1990. Sui *religious networks* di Giulia durante il suo esilio napoletano e sui contatti epistolari con i maggiori "spirituali" italiani, cfr. C. RUSSEL: *Giulia Gonzaga and the Religious Controversies of Sixteenth-Century Italy*, Brepols, Thurnhout 2006; S. PEYRONEL: "I carteggi di Giulia Gonzaga", in L. ARCANGELI, S. PEYRONEL (a cura di): *Donne di potere nel Rinascimento*, Viella 2008, pp. 709-742.

alcuni componimenti che poeti e trattatisti in cerca di grazia iniziarono a dedicargli¹⁸. Della sua predilezione per gli studi, invece, sono testimonianza le parole che nel gennaio del 1542 Vespasiano indirizzò al cardinale Ercole:

riposo ad ogni mio travaglio sono le muse: se queste dolcissime Dee non mi abbandonino, non temo di venir manco; tanto é il conforto ch'è danno al mio spirito¹⁹.

Non solo classica fu la sua educazione napoletana, gli echi delle sofisticate discussioni spirituali che Giulia intratteneva con personaggi come Piero Carnesecchi, Mario Galeota o lo stesso Juan de Valdés dovettero almeno in parte coinvolgerlo, come emerge dalla corrispondenza del protonotario apostolico con Giulia utilizzata nel suo terzo processo, ma non sembrano aver lasciato traccia alcuna nei suoi posteriori sviluppi, evidentemente schiacciate dalla conformistica e fervente religiosità inculcatagli nei seguenti, decisivi anni della formazione spagnola²⁰.

Gli studi umanistici, ai quali Vespasiano sembrava dedicarsi con tanto profitto, del resto non escludevano i più consuetudinari percorsi di educazione nobiliare e cavalleresca. La professione militare, cui era votato sia per consolidare la propria posizione che per tradizione familiare, anche in questa fase che può essere soltanto abbozzata, dovette essere preminente. L'addestramento fisico, l'equitazione, l'esercizio della scherma, costumi tipicamente militari che anche la ristretta e raffinata cerchia che si riuniva attorno a Giulia sembrava non disdegnare, si accordavano perfettamente con l'insegnamento delle lettere classiche inteso come

¹⁸ Si vedano ad esempio i versi che, nel 1541, il poeta Gandolfo Porrino si rivolgeva a Vespasiano con i versi celebrativi: "so che con voi non bisogna esser losco, [...] siete buon greco, buon latino, e toscano". Il componimento del Porrino, assieme ad altri dello stesso tenore che al giovanissimo Gonzaga furono dedicati da Gianmichele Bruto e Giantommaso Arena, sono citati in I. AFFÒ: *Vita di Vespasiano Gonzaga...*, op. cit., pp. 5-8.

¹⁹ Lettera citata in A. RACHELI: *Memorie Storiche di Sabbioneta*, Libri IV, coi tipi de' fratelli Bizzarri, Casalmaggiore 1849, p. 535.

²⁰ Com'è ben noto, il decennale carteggio tra Giulia Gonzaga e Pietro Carnesecchi, alla base del decisivo processo inquisitoriale di quest'ultimo, faceva parte dei lasciti testamentari di Giulia a favore di Vespasiano. Il Carnesecchi venne ripetutamente interrogato sulle sue relazioni con Vespasiano, soprattutto nelle sedute del 20 settembre e del 15 novembre 1566. A carico del Gonzaga, tuttavia, non emerse nulla di compromettente. M. FIRPO, D. MARCATTO (a cura di): *I processi inquisitoriali di Pietro Carnesecchi (1557-1567)*, Archivio Segreto Vaticano, Città del Vaticano 1998, II, in particolare pp. 363-367 e 505-507.

apprendimento propedeutico allo studio della storia classica e dei fondamenti della strategia²¹.

Si delineava nella formazione del giovane Vespasiano, anche in tempi precoci, l'assorbimento di una sorta di “umanesimo militare”, visto come l'application des valeurs et références humanistes à la *res militaris*; une acculturation singulière entre une “culture civile” et une “matière militaire” secondo la definizione di Frédérique Verrier²². Il tradizionale immaginario cavalleresco, imbevuto alle fonti della classicità romana e greca, si integrava quindi con l'*epos* del servizio all'impero. Una fusione di schemi di cui, con premura, si incaricò Giulia Gonzaga che, attendendo proprio dall'imperatore disegni di generale riforma della cristianità, intese educare il giovane figlioccio alla tradizione ghibellina dei Gonzaga, al perseguimento dell'esempio del padre, famoso capitano della schiere dell'imperatore, e del lampante successo dello zio Ferrante, che a Carlo doveva le proprie fortune.

Per non allentare i legami con l'impero e garantire un avvenire nello schieramento asburgico al nipote, Giulia riuscì ad impedire le sue nozze, prestigiose ma arrischiate, con Vittoria Farnese, un matrimonio che avrebbe portato automaticamente il nipote nell'orbita del pontefice²³. Fu sempre per le insistenze della zia che, grazie all'intercessione del duca di Mantova e soprattutto di Ferrante, Vespasiano fu accolto al servizio personale, come paggio d'onore, dell'infante Filippo che a Valladolid era allevato all'esercizio del potere²⁴. Con questa disposizione, come anche Giulia sottolineava in una missiva diretta allo

²¹ A proposito dell'educazione militare e cavalleresca della nobiltà napoletana si vedano G. Vitale: “Modelli culturali nobiliari a Napoli tra Quattro e Cinquecento”, in *Archivio Storico per le Province Napoletane* 105 (1987), pp. 27-103; G. MUTO: “La ‘disciplina dell'arme’. Testi cinquecenteschi napoletani sull'educazione militare e sull'arte della guerra”, in B. ANATRA, F. MANCONI (a cura di): *Sardegna, Spagna, e Stati Italiani nell'età di Carlo V*, Carocci, Roma 2001, pp. 117-130.

²² Cfr. F. VERRIER: *Les armes de Minerve. L'Humanisme militaire dans l'Italie du XVI^e siècle*, Presses de l'Université de Paris-Sorbonne, Paris 1997.

²³ Sul progettato matrimonio con Vittoria Farnese, figlia del duca di Parma e Piacenza Pierluigi e nipote Paolo III, e sull'intervento di Giulia Gonzaga per impedire queste nozze, cfr. I. AFFÒ: *Vita di Vespasiano Gonzaga...*, *op. cit.*, pp. 9-11.

²⁴ Fin dal 1539, Giulia aveva insistito presso il segretario imperiale Cobos affinché Vespasiano fosse accolto al servizio del principe Filippo. AGS, Estado, leg. 1030, 161. Napoli, 22 novembre 1539.

stesso Filippo, veniva consolidata una tradizione che aveva visto già altri rampolli dei Gonzaga, nelle ultime due generazioni, esercitarsi al servizio degli Asburgo servendo i principi ereditari, con Ludovico che aveva accompagnato nella sua formazione Massimiliano d'Asburgo, e con Luigi e Ferrante che avevano seguito Carlo fin dalla giovinezza ²⁵.

3. Vespasiano giunse in Spagna nella primavera del 1545, vi sarebbe rimasto fino al 1548 quando, sempre al seguito di Filippo intraprese il viaggio che avrebbe portato il principe ereditario nelle Fiandre dopo aver attraversato i territori italiani e la turbolenta Germania.

Il primo soggiorno spagnolo di Vespasiano è un periodo piuttosto oscuro della sua biografia. Scarsissima è stata la corrispondenza rinvenibile nei vari fondi archivistici consultati ed estremamente esigui sono i riferimenti nella documentazione castigliana. L'Affò, sulla scorta dei biografi precedenti, si limita ad affermare che “proseguì ne' suoi studi specialmente di matematica”, completando così la sua preparazione prevalentemente classica con quelle materie tecniche che i caratteri della guerra cinquecentesca avevano forzosamente fatto entrare nella formazione militare dei giovani nobili ²⁶.

²⁵ “Vespasiano Gonzaga mio nepote, et figlio, che fu di Luisi mio fratello viene alli servitii di Vostra Alteza continuando la servitù, quale l'avo et patre tennero con la Cesarea Maestà del bisavo, et del patre di quella, alla quale lo mando come a suo natural signore et spero che la benignità sua considerando che non ho altro delli miei che questo figliolo, l'harà per raccomandato, tenendolo per tal servitore per quali furono tenuti li nostri, dalli quali questo sotto la protezione di tal principe non potrà degenerare in servizio di Vostra Altezza” (Giulia Gonzaga all'infante Filippo, Napoli, 11 ottobre 1545. AGS, Estado, leg. 1035, 158).

Indicativa per il tipo di educazione, le esperienze e le difficoltà che Vespasiano poté sperimentare presso la corte di Spagna, può risultare l'interessante monografia sull'apprendistato di Ferrante Gonzaga al seguito dell'imperatore di R. TAMALIO: *Ferrante Gonzaga alla corte di Carlo V nel carteggio privato con Mantova, 1523-1526. La formazione da cortigiano di un generale dell'Impero*, Arcari, Mantova 1991.

²⁶ I. AFFÒ: *Vita di Vespasiano Gonzaga...*, *op. cit.*, p. 11. Nella corte spagnola Vespasiano poté assistere assieme al principe alle lezioni di Juan Calvete de Estrella in latino e greco e soprattutto a quelle dell'umanista Honorato Juan in matematica e architettura. Sull'educazione di Filippo II, cfr. J. M. MARCH: *Niñez y juventud de Felipe II. Documentos inéditos sobre su educación civil, literaria y religiosa y su iniciación al Gobierno (1527-1547)*, Ministerio de

La primitiva predilezione per l'architettura militare dovette sicuramente influire sugli incarichi che gli vennero affidati anni più tardi. Il rapido accenno dell'Affò, tuttavia, evidentemente non esaurisce il rilievo di quest'esperienza. Gli anni di educazione cortigiana al seguito di Filippo, pur se scarsamente documentati, dovettero rappresentare una tappa importante per l'avvenire politico del Gonzaga. Proprio tra il gruppo ristretto dei giovani dediti al servizio diretto del principe, grazie alla domestichezza, l'apprezzamento e la fiducia che riuscirono a guadagnarsi, si andarono formando alcuni dei personaggi che poi sarebbero entrati a far parte del gruppo dirigente della monarchia *hispana* dopo l'abdicazione di Carlo V. Vespasiano poté così entrare in contatto con i fratelli Juan de Zuñiga e Luis de Requesens, figli del precettore reale, col giovane ma già influente Ruy Gomez, ma anche con il maturo duca d'Alba che, nel 1545, fece le veci dell'imperatore al primo matrimonio di Filippo e tre anni più tardi fu l'incaricato di imporre alla corte spagnola la rigida etichetta borgognona²⁷.

Su questa nuova rete di rapporti cortigiani, Vespasiano fece affidamento per acquistare credito e stima presso lo zio Ferrante, da cui sembrava ancora dipendere. Questa è almeno l'impressione che si ricava dalla scelta di voler rendere proprio Ruy Gomez, inviato per organizzare il passaggio del principe in Italia, il latore di una lettera di cortesia, dai toni estremamente deferenti ma in sostanza del tutto convenzionale, per lo zio governatore di Milano²⁸.

Asuntos Exteriores, Madrid 1941, II; J. L. GONZALO SÁNCHEZ MOLERO: *El aprendizaje cortesano de Felipe II (1527-1546). La formación de un príncipe del renacimiento*, Sociedad Estatal para la Conmemoración de los Centenarios de Felipe II y Carlos V, Madrid 1999.

²⁷ Sulla Corte del principe come strumento di assimilazione delle principali *élites* dell'impero e sui fondamentali legami che si vennero a creare tra Filippo II ed il ristretto gruppo di giovani nobili che in questo periodo lo attorniarono, si vedano gli approfonditi studi di S. FERNÁNDEZ CONTI: "La Organización de la Casa del príncipe Felipe (1535-1546)", in J. MARTÍNEZ MILLÁN (ed.): *La Corte de Carlos V*, Sociedad Estatal para la Conmemoración de los Centenarios de Felipe II y Carlos V, Madrid 2000, II, pp. 97-121; S. FERNÁNDEZ CONTI, J. MARTÍNEZ MILLÁN: "La corte del príncipe Felipe (1535-1556)", in Juan CALVETE DE ESTRELLA: *El felicísimo viaje del muy alto y muy poderoso Príncipe don Phelippe*, Sociedad Estatal para la Conmemoración de los Centenarios de Felipe II y Carlos V, Madrid 2001, pp. LI-LXXVI.

²⁸ "Per la comodità del signor Rui Gomez de Silva, lator di questa presente, non ho voluto lassare di scrivere a Vostra Excellentia et besarli le mani con questa mia et supplicarla

Con Filippo, alla cui confidenza è di norma attribuita l'ascesa del Gonzaga, le relazioni personali non dovettero essere sempre serene. Risulta in effetti singolare che nel 1548, in procinto di tornare dalla Spagna e quindi al momento di lasciare uno dei maggiori centri distributori di grazia d'Europa, Vespasiano scegliesse di scrivere al duca di Mantova per attestare la propria fedeltà al ramo maggiore del casato e sollecitare incarichi ducali ²⁹.

La lettera, in cui il Gonzaga si professava “nel novero dei servitori” del duca, aveva l'evidente scopo di preparare il proprio ritorno in patria nel fastoso seguito del figlio dell'imperatore. In quest'occasione ufficiale, in cui il nuovo principe prese contatto con i suoi nuovi sudditi italiani e fiamminghi e stabilì le basi del suo potere anche in quell'area padana così importante dal punto di vista strategico, tuttavia, Vespasiano appare come personaggio ancora debole, sostanzialmente escluso dalla cerchia dei più riconosciuti servitori dell'impero. Confuso tra la grande massa degli accompagnatori, il Gonzaga non compare mai nell'attenta descrizione del *felicissimo viaje* di Calvete de Estrella, se non quando, a Bins, prese parte con i rampolli della nobiltà di mezza Europa al grandioso torneo organizzato da Maria d'Ungheria in onore dell'imperatore ³⁰. Non viene invece citato, ed è un dettaglio significativo, nella descrizione dell'entrata di Filippo a Mantova, quando il principe, accolto dall'altrettanto giovane duca Francesco III, fece il suo solenne ingresso nella città accompagnato dai duchi di Ferrara e di Savoia e soprattutto da Ferrante ed Ercole Gonzaga ³¹.

che vogli comandarmi se in qualche cosa la potrò servire, chè anchor che vagli poco, pur mi troverà sempre aparechiatissimo a ubedirla et, non mi occorrendo altro, resto suplicando a Vostra Excellentia vogli far tutti quei favori al signor Rui Gomez che lui merita et Vostra Excellentia è solito fare” (Vespasiano a Ferrante Gonzaga, Valladolid, 8 settembre 1547. Biblioteca Maldotti, *Gonzaga*, b. 2, 164).

²⁹ “Questa será per besar le mani di vostra Excellentia e arricordarla si degni tenermi nel novero dei suoi servitori poiché non vi é cosa che piú volentieri che poner per suo servitio la vita mia, hanco se valghi poco, nondimeno apparechiata a ogni suo comando come ne vedrà Vostra Excelentia la prova ogni volta che li será piú gradito, et perché spero haver di vedere Vostra Excelentia presto non mi extenderó piú” (Vespasiano al duca di Mantova, Valladolid, 28 luglio 1548. ASMn, AG, b. 1807, 206).

³⁰ Vespasiano fece parte della *quadrilla* di cavalieri comandata da Emanuele Filiberto, principe di Piemonte, che nella prima giostra della giornata si scontrò con quella del principe Filippo. Cfr. Juan CALVETE DE ESTRELLA: *El felicissimo viaje...*, op. cit., p. 350.

³¹ La dettagliata descrizione dell'ingresso di Filippo a Mantova e dei festeggiamenti che vi si celebrarono in *ibidem*, pp. 82-92.

Questi ultimi apparivano ancora i principali garanti della fedeltà alla casa d'Asburgo di tutto il lignaggio. All'interno di questa relazione preferenziale il ruolo di Vespasiano ne usciva totalmente appiattito; da qui il difficile carattere che proprio in questi anni il giovane iniziò a manifestare, il "*mucho sentimiento*" riconosciuto anche dal redattore della tanto encomiastica *semblanza* del 1577, quella violenta impulsività che lo portò ben presto a gravi contrasti con i propri tutori.

Questo difficile passaggio è attestato soprattutto dalle sofferte missive che la zia da Napoli continuò ad inviargli, nonostante lo scarso ascolto che esse ricevevano. Nel febbraio del 1549, Giulia indirizzò al segretario e confidente Vincenzo Abbate una lunga missiva in cui manifestò tutta la propria delusione nei confronti della condotta del nipote, confessando di averlo posto, con la sua ultima comunicazione, dinnanzi ad una sorta di *ultimatum* affinché questi le chiarisse "sel se voleva governar a suo modo senza ascoltar ricordo mio né d'altri" ³².

In opinione di Giulia, infatti,

Vespasiano piglia sempre le cose molto violentemente e le trata poi de modo che non pono durare e cossì fa in ogni cosa, che da principio mostra voler andar per la via bona e poi a longo non sta saldo.

L'atteggiamento del nipote aveva già gravemente compromesso le relazioni con lo stesso cardinale Ercole, il quale, se al suo ritorno dalla Spagna, "me scrisse miraculi deli fatti soi", "poi al fine [...] il medesimo cardinale et il Signor don Ferando me lo spazorno per ligero, instabile e vano".

La zia e tutrice temeva che l'irruenza del nipote gli avesse procurato contrasti con lo stesso Filippo poiché aveva saputo che, in Fiandre, Vespasiano "se sdegnò una volta per non poter intrar in la camera del patrone (credo fusse in compagnia) e chel stete per tornarse in Italia" ³³. Pare che quest'incidente non avesse avuto conseguenze, tuttavia, la sua instabilità la portava a dubitare anche dell'amicizia che Vespasiano aveva ultimamente allacciato con Fernando d'Avalos, promettente marchese di Pescara ³⁴.

Per Giulia, l'atteggiamento che il nipote doveva mantenere per accrescere la sua reputazione ed il suo stato era tutt'altro:

³² Giulia Gonzaga a Giovanni Vincenzo Abbate, Napoli, 11 febbraio 1549, BEs (Ferrara), *Campori*.

³³ *Ibidem*.

³⁴ "Io dubitava che l'amicitia fra Vespasiano e Pescara non dureria" (*Ibidem*).

Se Vespasiano vol far quello che li sta bene, atenderà a conversar con li maggiori di lui et con li pari soi e non con gente con la quale ne pó cavar poco honore e manco utile, et con quelli saperse tratar de modo che li diventano amichi e non per tre dì, et a questo deve atendere sopra ogni altra cosa; faci che al servizio et asiduitate che deve tener col patrone col quale non deve andar in pontiglii perché dali patroni se deve soffrir con paciencia e non resentirse de ogni cosuzza ma con modestia quando acadesse parlarli seco o farli parlare d'alcuno amico e non esser rotto e impertinente como qua dicono che habi fatto il duca de Ferrandino ³⁵.

Assiduità, pazienza e costanza venivano ribadite come le principali doti del perfetto signore che desiderasse ascendere. Per ingraziarsi i signori più potenti, Vespasiano avrebbe dovuto

obligarseli con mostrar de far conto d'ogni sua amonizione et de voler haver seco obbligo perpetuo e con altri modi che convengono et che son boni con simili personagii.

Un esempio ideale di tale condotta era proprio quella del giovane marchese di Pescara, il quale non si sarebbe mosso

d'un passo de ciò che comanda il duca d'Alva se li comandasse la vita, né fa né pensa far cosa che non sia de volontà del duca d'Alva e con quelli modi lo tiene obligato in modo che quel Signore l'ama da figlio ³⁶.

Irragionevole ed inopportuna sembrava soprattutto la prematura decisione presa da Vespasiano di fissare una corte autonoma a Sabbioneta, poiché non può

far tanto como li soi pari per non havere comodità»; inoltre, «non ha moglie ne manco è de età né de stato che li convenga, de modo che perde con essa la occasione de andar a cortegiar et a mangiar con quelli grandi e spende in quello che non li sta bene inabilitandose poi a poter [...] far alcuna altra cosa che non facendola li saria vergogna ³⁷.

A Giulia, in conclusione, quella manifestata dal nipote sembrava “una ambicione de figliolo e non de homo”, smisurata e aldilà delle sue effettive possibilità.

³⁵ *Ibidem.*

³⁶ *Ibidem.*

³⁷ *Ibidem.*

4. In realtà, la decisione del Gonzaga di istituire la propria corte a Sabbioneta e di dotare la città di una prima efficace fortificazione, di stringere amicizia con un'*echura* del clan Toledo quale il marchese di Pescara, rivelavano un intento, probabilmente più istintivo che meditato, di emergere al di fuori della consueta rete di legami familiari ed aristocratici gonzagheschi e di aprirsi una propria strada politica, autonoma dalle pesanti tutele dei parenti e dalla loro direzione³⁸. Tale brama di rapida affermazione gli permise di raggiungere un primo successo, quando riuscì a prendere in moglie Diana de Folch Cardona, figlia del siciliano marchese di Giuliana, precedentemente promessa a Cesare, primogenito di Ferrante. Se con il matrimonio Vespasiano si imparentò con l'aristocrazia meridionale di origine aragonese e si dotò di un'abile amministratrice per i propri stati durante le sue frequenti assenze, le circostanze di queste nozze, piuttosto oscure, contribuirono ad allontanarlo del governatore di Milano e del ceto dirigente italiano cui Carlo V aveva affidato la direzione degli affari italiani³⁹.

Gli incarichi nella struttura militare spagnola che il Gonzaga aveva ragione di attendersi dopo gli anni di formazione, infatti, non arrivavano⁴⁰. Per queste

³⁸ Per dotare di una moderna artiglieria la propria Sabbioneta, Vespasiano richiede al duca Francesco III i servizi di Pirro, maestro bombardiere della "guardia di Mantua" (Vespasiano Gonzaga al duca di Mantova, Bozzolo, 21 gennaio 1550. ASMn, AG, b. 1807, 250).

³⁹ Alla fine del 1549, il fidanzamento di Diana con Cesare si ruppe in maniera subitanea e piuttosto oscura. Subito dopo, Vespasiano informò la corte spagnola dell'intenzione di sposarsi, assicurando Filippo della rottura del precedente legame:

"Vostra Altezza saprà che dopo la mia gionta in Italia ho ritrovato ch'il matrimonio ch'era per farsi fra donna Diana di Cardona et Cesare Gonzaga figlio dil signor Ferrante s'è totalmente disconcluso di comun consenso et voluntà per esser di età disconforme, et ritrovandosi detta donna diana libera et chon voluntà de maritarsi gli a parso eleggermi per suo marito. Ogni volta che Sua Maestà serà servita prestarvi il suo assenso per tanto per esser io quel affectionato servitore et vassallo di Sua Altezza qual mi reputo mi ha parso di questo darveli conto et suplicarla si degni favorirmi apresso Sua Maestà in farmi ottenere tal assenso che tutto li ricognoscerò da lei per gratia singularissima e perché don Antonio di Rojas a lungo dirà a Vostra Altezza il mio bisogno no dirò altro ,solo la supplico si degni perdonarmi questo ardire poichè la necessitá di partito e la confidenza di la humanità sua insieme chon i servitii qual penso con la propria vita e sangue di farli mi han fatto così presuntuoso" (Vespasiano al principe Filippo, Bozzolo, 8 febbraio 1550. AGS, Estado, leg. 1039, 5).

⁴⁰ Fin dal 1548, alla vigilia del proprio ritorno in Italia, Vespasiano si era rivolto a Ferrante per sollecitare incarichi con una missiva dai contenuti sostanzialmente analoghi a quella inviata al duca di Mantova:

ragioni, ansioso di segnalarsi, allorquando scoppiò la guerra del 1551 contro Ottavio Farnese, di sua autonoma iniziativa arruolò tra i propri sudditi alcune compagnie con le quali prese parte all'assedio spagnolo di Parma ⁴¹.

Grazie alla partecipazione a questo conflitto, poté tornare a scrivere nel settembre del '51 al principe Filippo per sollecitare la sua grazia e richiedere che il suo stato fosse risparmiato dal dover alloggiare le truppe che Ferrante aveva stanziato in Lombardia ⁴². Vespasiano, nel frattempo, aveva approfittato

“per la commodità del presente corriero no ho voluto lassar di basar le mani di Vostra Excellentia con questa mia et arriccordarla si degni tenermi per servitore et insieme offerir a Vostra Excellentia la mia persona della qual suplico Vostra Excelentia si degni servir come di cosa sua propria poichè no ho altro desiderio al mondo se non che se offerischi occasione dove la si mostri in suo servitio, et alegromi de la basciata [*sic*] di Sua Altezza in Italia maggiormente per poter visitar et basar le mani in presentia, la qual si tiene serà in breve. Tra tanto suplico Vostra Excellentia si degni tenermi nel conto di suoi più bassi servitori et comandar qua qualche cosa donde me implieghi in suo servitio et così conoscerò che fa conto di suoi servitori” (Vespasiano a Ferrante Gonzaga, Valladolid, 21 luglio 1548. Biblioteca Maldotti, *Gonzaga*, b. 2, 228).

⁴¹ Secondo lo storico ottocentesco Antonio Racheli, Vespasiano:

“giovane di poco più di 20 anni, e di sua natura medesima subitaneo nelle cose, fe' per mezzo del suo capitano Spalenza di Ostiano chiamare all'arme tutte le truppe sparse ne' suoi dominii ed assoldare quanti mai giovani delle sue terre e delle vicinanze che ne sentivano in desiderio: di che con grande provvisione fu tratto insieme un mille soldati de' più altezzosi e gagliardi”.

Con queste truppe il Gonzaga investì Colorno, poi condusse, “alla testa di pochi fanti leggeri e di una picciol ma buona squadra di cavalli”, una rapida incursione nei sobborghi di Parma. Durante questa battaglia, presso la porta di San Barnaba, Vespasiano si scontrò in singolar tenzone con il cavalier Goito. Malgrado una ferita alla spalla, continuò a comandare l'attacco fino alla ritirata degli avversari. Cfr. A. RACHELI: *Memorie Storiche di Sabbioneta...*, *op. cit.*, pp. 548-549.

⁴² “Hancora che io non habbi fatto a Vostra Altezza servitio rilevato pur il desiderio che ho di servirla et di vivere e morire sotto l'ombra sua, e le gratie che di continuo mi a fatto, me assicurano a supplicarla voglia pigliar la protetione del mio stato di Lombardia raccomandando caldamente chon una sua a don Ferrnate di Gonzaga, incaricandoli lo voglia riguardare da alloggiamenti di soldati e favorirlo chon farli sapere che va piglia la protetione de le cose mie che ni sarà molto utile e Vostra Altezza se ne potrà meglio servire a suoi disegni quando seranno più riguardate e agiongerò questa a l'altre gratie che li devo”.

“Io son venuto in regno per alchune mie facende e penso fra venti giorni partirmi col principe di Sulmona la volta di Piemonte dove mi sforzarò a servire in tutto quello

della degenza d'alcune ferite riportate in battaglia per visitare i suoi feudi napoletani ed incontrare la madre ed il patrigno, il principe di Sulmona, che deteneva il comando della cavalleria pesante spagnola sul fronte piemontese⁴³. Il riavvicinamento con Isabella Colonna e con il Lannoy, che assieme agli Avalos ed ai Toledo costituiva la fazione avversa al governatore milanese, segnava un ulteriore passo nel progressivo distanziamento da Ferrante il quale, d'altra parte, non solo si rifiutava di premiare gli sforzi del nipote ma, malgrado lo spontaneo ausilio portato da Vespasiano nella guerra di Parma, intendeva affliggere i suoi feudi lombardi con un'occupazione militare.

In modo da aggirare l'ostacolo che il governatore di Milano evidentemente rappresentava per accedere alle grazie reali, nel giugno del 1552, informato della pericolosa situazione del seguito imperiale in Austria, Vespasiano decise di accorrere con proprie truppe a dare ausilio all'imperatore con l'evidente speranza che una tale premura sarebbe stata ricompensata. Dopo aver scortato Carlo nella sua subitanea ritirata da Innsbruck a Villach, fu da questi effettivamente premiato con il comando di quattro compagnie di cavalleggeri in Piemonte.

Del felice esito di questa missione Vespasiano avisò immediatamente lo stesso Filippo, il rappresentante di quell'autorità regale alla quale, appellandosi ai passati legami di familiarità, era costretto a rivolgersi direttamente, senza alcun intervento intermedio di un grande *patron* cortigiano⁴⁴. Ferrante, invece,

che é in mio potere" (Vespasiano al principe Filippo, Fondi, 22 settembre 1551. AGS, Estado, leg. 1470, 47).

Malgrado queste precise richieste, dalla Spagna il Gonzaga per il momento ricevette soltanto generiche rassicurazioni che "*tenemos para honrraros y procurar vuestro acrecentamiento y favorecer vuestras cosas como es razón*" (Il principe Filippo a Vespasiano Gonzaga Colonna, Madrid, 7 febbraio 1551. AGS, Estado, leg. 1470, 78).

⁴³ "Io son venuto in regno per alchune mie facende e penso fra venti giorni partirmi col principe di Sulmona la volta di Piamonte dove mi sforzarò a servire in tutto quello che é in mio potere" (AGS, Estado, leg. 1470, 47).

Sull'amministrazione dei feudi gonzagheschi nel regno di Napoli, si veda R. PILATI: "I feudi Gonzagheschi nel regno di Napoli", in U. BAZZOTTI, D. FERRARI, C. MOZZARELLI (a cura di): *Vespasiano Gonzaga...*, *op. cit.*, pp. 327-356.

⁴⁴ "Partii questi giorni a dietro da casale havendo inteso l'arma che questi rebelli haveano dato a Sua Maestà per oferirli gente e tutto quello che le mie facultà si stendevano e sono stato in Inspruch fin tanto che Sua Maestà si ritirò a Vilach dove l'acompannai. Da qui l'ha parso mandarmi in piemonte dandomi quattro compagnie di cavalli liceri che saranno quanttroceto cavalli [...].Non ho voluto manchar di dar

che in qualità di generale delle armi imperiali in Italia era il suo superiore immediato, venne informato più tardi, quando il Gonzaga fece ritorno a Sabbioneta. Nell'assicurarlo di "aver lassato Sua Maestà in bonissimo termine", Vespasiano, alludendo alle "tante gratie e mercedi" ricevute, non volle nemmeno risparmiarsi un malizioso riferimento all'ordine che Filippo aveva emanato di rimuovere le truppe alloggiate sui suoi feudi ⁴⁵.

Il grado che a Vespasiano fu assegnato in Piemonte, il comando di squadroni di cavalleria leggera, pur piuttosto basso nella gerarchia militare, era effettivamente affidato a condottieri minori o a giovani ufficiali desiderosi di ascendere a più prestigiosi incarichi tramite ardite azioni di esplorazione, inseguimento ed aggiramento del nemico. Il Gonzaga seppe interpretare questo incarico alla perfezione, tentando di mettersi in luce per ardore, rapidità tattica e valore in combattimento, fino al punto di rischiare di esser preso prigioniero quando, venuto a contatto con un forte contingente di svizzeri, decise di ingaggiare combattimento nonostante la manifesta inferiorità numerica ⁴⁶.

L'indeciso andamento della guerra in Piemonte e la controversa politica patrocinata da Ferrante Gonzaga, tuttavia, sembravano compromettere le posizioni imperiali in Italia in un momento in cui la figura stessa di Carlo V sembrava in declino ⁴⁷. Sostanzialmente insoddisfatto del ruolo ancora marginale che gli veniva

conto di questo come a principale signor e patrone che in questo et ogni altra cosa ne farò quel capitali chi deve un umilissimo servitore e vassallo" (Vespasiano a Filippo, Villach, 1 giugno 1552. AGS, Estado, leg. 1469, 25).

⁴⁵ "Io son gionto da Villach dove ho lassato Sua Maestà in bonissimo termine di sanità dal quale ho ricevute tante gratie e favori che mi son rimasto contentissimo, e perché so che Vostra Eccellentia averà piacer di questo come deve dalle sadisfationi de soi servitori m'è parso darvici aviso; e appresso a questo ho voluto una dil principe di Spagna la quale hebbi acompagnata chon un'altra sua di farmi gratie havendoli io scritto il travaglio ch'in questo paese se bastava di alloggiamenti di soldati, e perché spero presto essere là dove potrò parlar a Vostra Eccellentia come è il vostro desiderio non mi estenderò più oltre" (Vespasiano a Ferrante Gonzaga, Sabbioneta 8 giugno 1552. Biblioteca Maldotti, *Gonzaga*, b. 2, 254).

⁴⁶ Sull'episodio, A. LISCA: *Vita Vespasiani...*, *op. cit.*, pp. 19-21; I. AFFÒ: *Vita di Vespasiano Gonzaga...*, *op. cit.*, pp. 18-20.

⁴⁷ Su questa delicata fase del dominio asburgico in Italia, si veda l'approfondito studio di A. ÁLVAREZ-OSSORIO ALVARINO: "Moti d'Italia e tumulti in Germania: la crisi del 1552", in F. CANTÙ, M.A. VISCEGLIA (a cura di): *L'Italia di Carlo V. Guerra, religione e politica nel primo Cinquecento*, Viella, Roma 2003, pp. 337-374.

riservato, in questo frangente Vespasiano dovette essere tentato di abbandonare il servizio all'impero per quelle del papa, riavvicinatosi in questa fase alla Francia.

In una lettera dell'ottobre 1553, Giulia, sempre premurosa riguardo le sorti di Vespasiano, tentò di tenere a freno l'inquietudine del nipote esortandolo a che non smettesse di servire l'imperatore e fosse paziente perché “a principi così grandi come il suo non mancheranno occasioni di servirsi di lui in luoghi e occasioni diverse”. Il servizio reso ad altri sovrani non gli sarebbe stato “né di riputatione, né d'utile” perché, per raccogliere alti onori, la sua nuova fedeltà avrebbe dovuta essere cementata dal tempo e dalla fiducia. Per meglio valutare le conseguenze delle sue decisioni, lo invitava a riflettere sulla storia della sua famiglia, e scriveva:

Poi la speranza ne può esser maestra, vedete che acquisti han fatto li vostri et miei zii con haver servito altri et altri signori come il duca d'Urbino. Et se ben possete dirme che vostro avo et padre non hebbero et pur servino, vi rispondo che se non hebbero non persero il suo [...], o almeno se vostro padre teneva forte poteva sperarne ricompensa, pur se li ebbe rispetto nel fatto del matrimonio di vostra matre, et io lo so che se fusse stato ad altro servitio Dio sa come andava, et egli se viveva si pentiva di servire il Papa ⁴⁸.

Dopo aver ricordato la sorte del padre, nel tentativo di dissuadere Vespasiano dal servire il pontefice, sotto le cui insegne “Rodomonte” aveva trovato una improvvida morte, ribadiva che non vi era nulla di più onorevole che poter affermare: “non ho servito mai altro chel mio vero signore, massime chel principe intendo esser d'una buona natura et anche vi conosce et vi ama”. Quindi, Giulia gli ricordava le sue stesse parole, pronunciate “passeggiando per l'inclaustri” di Napoli:

che tre cose volevate fare et sempre osservare: d'esser cristiano et forzarvi d'esser buono, di non servir mai ad altri chel vostro Principe ed di non far cosa che vi si potesse contar per vergognosa [...]. Io ve lodai. Hor non siate così volubile et inconstante ⁴⁹.

La fermezza, la stoica attesa di maggiori ricompense anche di fronte a circostanze avverse o a delusioni venivano ancora una volta riaffermati come

⁴⁸ Giulia Gonzaga a Vespasiano, Napoli, 7 ottobre 1553. BEs (Ferrara), *Campori*.

⁴⁹ *Ibidem*.

valori essenziali del cavaliere e cortigiano; una tenacia degli intenti che Vespasiano doveva forzarsi di imporre sulla spontanea irruenza della sua natura per sperare di vedersi riconoscere i meriti e raggiungere le proprie aspirazioni.

L'appello di Giulia, l'acutezza delle argomentazioni ed il carisma che, nonostante gli screzi, continuava ad esercitare dovettero riscuotere qualche successo poiché il nipote, malgrado i tentennamenti, alla fine preferì confermare la propria fedeltà alla casa d'Asburgo e seguì l'ultimo consiglio pratico della zia di seguire il principe Filippo nei futuri spostamenti della corte, in modo da poter esser vicino alla più diretta fonte di grazia.

5. In Fiandre, in effetti, Carlo andava predisponendo la propria abdicazione a favore del figlio, che negli ultimi anni aveva assunto sempre maggiori responsabilità ed in più occasioni era entrato in contrasto con l'imperatore sulla direzione della politica estera e della gestione del conflitto con la Francia. La presa ufficiale del potere da parte di Filippo di Milano e dei domini italiani, avvenuta nel luglio 1554, presupponeva un decisivo cambio di personale nella direzione sia della politica di corte che nelle strutture periferiche e militari. Una rapida apparizione nel marzo del 1554 a Bruxelles, dinnanzi all'anziano imperatore, servì a Vespasiano per rassegnare le proprie dimissioni dal precedente comando nello stesso momento in cui ribadiva i propri vincoli alla casata imperiale e la propria attesa di ulteriori mercedi ⁵⁰.

Questa strategia lo portava a prendere definitivamente le distanze da Ferrante Gonzaga, anche lui a Bruxelles, dove tuttavia era sottoposto a molteplici critiche per la personalistica gestione del potere e l'inefficace conduzione della guerra, e

⁵⁰ Da Bruxelles, il 10 marzo 1554, Vespasiano scrisse al duca di Mantova Guglielmo assicurandolo che:

“per il secretario di Vostra Eccellenza ho ricevuto una sua litera e inteso a bocca l'animo che ha di favorirmi e farmi gratie il che me conferma al'opinioni che ho sempre ho havuto del'animo di v ecc e spero che chol tempo habbia da presentarsi occasione che pel mezzo de la servitù e l'affetione mia mostrerò e a Vostra Eccellenza et a chi non lo sa quanto ne sia meritevole , mi resta solo suplicarlo che me adoperi se in qualche cosa vaglio [*sic*] per servirlo che facendolo crederò essere in possessione di la sua gratia” (ASMn, AG, b. 1807, 435).

subiva un ignominioso giudizio per malversazione a causa di strumentali accuse mosse soprattutto dagli agenti del duca d'Alba e di Filippo ⁵¹.

Per cementare i legami con il nuovo re e con i componenti dell'emergente compagine di governo spagnola, tutti personaggi che aveva già avuto modo di conoscere durante il suo primo soggiorno iberico, nel maggio del 1555, Vespasiano progettò anche di spostarsi in Inghilterra. Di questo possibile viaggio diede notizia anche al duca di Mantova, col quale tendeva a presentarsi come naturale intermediario degli interessi dell'intera casata dei Gonzaga presso la corte reale in un frangente in cui Ferrante appariva caduto in disgrazia ⁵².

In realtà, seguendo la sua inclinazione naturale ed il gusto per le gesta di guerra, che gli facevano preferire “*servir de lejos*” nelle campagne militari al “*residir en corte*”, alla fine optò per riunirsi all'armata che andava riunendo il duca d'Alba, al quale era stata affidata la conduzione della guerra in Italia e l'incarico di *capitán general* degli eserciti asburgici in Italia e viceré di Napoli.

Il duca, presso la corte di Filippo, a Bruxelles presso l'imperatore (dove anche Vespasiano poté incontrarlo) e poi durante il soggiorno inglese per le nozze del principe, da tempo andava promuovendo una strategia politica per l'Italia totalmente contraria alla *restituito in primum* patrocinata da Ferrante. Nell'elaborazione di un progetto maggiormente favorevole ad un'aperta concertazione ed alleanza con i potentati italiani, il duca d'Alba, naturalmente, si faceva rappresentante anche degli interessi della propria casata che da tempo

⁵¹ Sul richiamo a Bruxelles di Ferrante Gonzaga e sui contrasti tra Carlo V e Filippo II sulla conduzione della guerra e la sistemazione politica dei domini italiani, si veda almeno l'acuta analisi di J. M. RODRÍGUEZ SALGADO: *Un Imperio en transición. Carlos V, Felipe II y su mundo*, Crítica, Barcelona 1992, in particolare pp. 159-172.

⁵² In aprile, Vespasiano scriveva al duca di Mantova richiedendogli due cavalli, un palafreno ed un destriero da guerra, per il prossimo viaggio in Inghilterra:

“anchor che per diverse vie io procuri trovar cavalli per questa mia partita per Unghilterra nondimeno per la confidenza che devo haver meritoriamente haver per la servitù mia con Vostra Eccellenza mi é parso con questa importunarla con supplicarli me ne voglia donar uno de la sua razza e da guerra poiché io penso che bisognerà la che adoperiamo i pugnì e cosí per la sicurezza ch'ho de la sua solita cortesia come per non fastidirlo faró fine pregandolosi degni commandarmi” (Sabbioneta, 20 aprile 1554. ASMn, AG, b. 1807, 464).

aveva intessuto una solida rete di legami politici e matrimoniali con i principali lignaggi italiani ⁵³.

Il conferimento ad Alba di tutti i maggiori incarichi politici e militari asburgici in Italia segnava quindi l'avvenuto adattamento dei territori della penisola alla nuova struttura politica, che da imperiale diveniva *hispana*: una trasformazione che portava fondamentali rilievi nello stile di governo e soprattutto nel gruppo di potere che reggeva le sorti politiche italiane ⁵⁴. Vespasiano, che finalmente riuscì ad avvalersi dei suoi precedenti legami con Filippo e con i personaggi che fin dalla sua adolescenza lo affiancavano, riuscì ad inserirsi in questo nuovo momento politico con naturalezza e fortuna.

A principio di agosto del 1555, per la prima volta, è segnalato nell'accampamento militare di Livorno. L'impressione che di lui ha il duca d'Alba è fulminante ed altamente significativa dei successivi sviluppi della sua carriera. Da militare sperimentato, Alba apprezzò fin dal primo momento il giovanile ardore e l'impeto del signore di Sabbioneta e nel suo rapporto a Filippo II annotò:

Vespasiano Gonzaga ha venido aquí a servir [...] con muy buena voluntad; hele encomendado el cargo de la batalla; es hombre de la batalla; es hombre de bien, sirve con afición ⁵⁵.

⁵³ Abbondante è la bibliografia sull'attività politica ed i disegni strategici di Ferrante Gonzaga. In questa sede, mi limito a rimandare agli studi classici, ma ancora utilissimi, di F. CHABOD: *Storia di Milano nell'epoca di Carlo V*, Einaudi, Torino 1971, in particolare pp. 150-237; F. CHABOD: *Carlo V e il suo impero*, Einaudi, Torino 1985, pp. 225-242. Sui legami italiani del duca d'Alba, cfr. C. J. HERNANDO SÁNCHEZ: *Castilla y Nápoles en el siglo XVI. El virrey Pedro de Toledo. Linaje, estado y cultura (1532-1553)*, Consejería de Cultura y Turismo, Valladolid 1994, pp. 117-150; M. RIVERO RODRÍGUEZ: "La casa d'Austria e la Santa Sede nella congiuntura del 1550 e 1559: crisi dinastica e conflitti privati", in F. CANTÙ, M.A. VISCEGLIA (a cura di): *L'Italia di Carlo V...*, op. cit., pp. 545-578.

⁵⁴ Sul nuovo stile di governo adottato per i territori italiani e sul ricambio delle élite di governo, cfr. J. MARTÍNEZ MILLÁN, M. RIVERO RODRÍGUEZ: "Hacia la formación de la Monarquía Hispana: la hegemonía hispana en Italia (1547-1556)", in J. MARTÍNEZ MILLÁN (ed.): *La Corte de Carlos V...*, op. cit., II, pp. 186-196. Utili indicazioni anche nell'acuto articolo di C. MOZZARELLI: "Patrizi e governatori nello Stato di Milano a mezzo il Cinquecento. Il caso Ferrante Gonzaga", in G. SIGNOROTTO (dir.): *L'Italia degli Austrias. Monarchia cattolica e domini italiani nei secoli XVI e XVII*, numero monografico di *Cheiron* 9 (1992), pp. 119-134.

⁵⁵ Il duca d'Alba a Filippo II, Campo di Livorno, 4 agosto 1555. *Epistolario del III duque de Alba don Fernando Álvarez de Toledo*, I: años 1536-1567, Fundación Casa de Alba, Madrid 1953, ep. 251, pp. 279-282.

L'incontro con il generale spagnolo costituisce un passaggio fondamentale della vita di Vespasiano. Nel duca d'Alba trova un personaggio di riferimento, un gran *patron* di corte che può facilitargli la carriera, promuoverlo a nuovi e più prestigiosi incarichi, introdurlo al gioco di fazioni e *camarillas* della corte di Filippo II.

A partire da questo momento, dunque, il Gonzaga uscì dalla relativa emarginazione dai maggiori circoli cortigiani in cui la situazione di orfano ed i difficili rapporti con lo zio governatore di Milano lo avevano relegato, e vincolò la propria sorte alle oscillazioni politiche della fazione "albista" attraverso una solida relazione clientelare che, resistendo per almeno un ventennio, determinò sia i successi che gli sbandamenti di tutta la sua successiva carriera⁵⁶. Anche Alba, d'altra parte, ottenne rilevanti dividendi politici dalla promozione di Vespasiano: non solo riuscì ad assicurarsi il controllo, per lo meno indiretto, di Sabbioneta, una piazzaforte situata in un importante crocevia strategico, ma allargò la propria base di potere ad un membro della famiglia Gonzaga, di lunga fedeltà imperiale, nello stesso momento in cui, con la disgrazia di Ferrante, si faceva liquidatore della linea politica in cui questo casato si era riconosciuto.

Grazie al favore del duca, Vespasiano divenne già nell'ottobre del '55, a pochi mesi dal suo ricongiungimento con l'armata spagnola, generale della fanteria italiana, comandante della formazione più numerosa nello scenario di guerra peninsulare⁵⁷. Con questo grado partecipò alla guerra di Piemonte e soprattutto alla guerra di campagna contro Paolo IV. Soddisfatto dell'importante ruolo che gli era affidato, non mise più in dubbio il servizio alla casa d'Asburgo, neanche quando Paolo IV ripeté il tentativo già precedentemente intentato da Giulio III

⁵⁶ Nell'Archivio della Casa ducal de Alba son custodite 41 lettere di Vespasiano al duca d'Alba; come può facilmente dedursi dal contenuto delle missive, il carteggio doveva essere molto più corposo. In egual modo, non è rinvenibile la corrispondenza indirizzata da Alba al Gonzaga. La relazione epistolare cessa nel 1575, più che per la perdita delle restanti lettere, probabilmente per l'esaurirsi del vincolo di *patronage*, dovuto alla disgrazia del duca.

⁵⁷ Il 9 dicembre 1555, da Bruxelles Filippo II scriveva al duca d'Alba:

"Por lo que me aveis scripto y relacion que me ha hecho Mardones he entendido con quanta voluntad y cuydado me sirve Vespasiano de Gonzaga y teniendo consideración a esto, y a la qualidad de su persona, y a lo que vos me scriviis, he tenido por bien de hazelle merced del cargo de general de la infanteria italiana, vos se lo podreis dezir y avisarme de la manera que os paresé que se le despachará al titulo, porque en teniendo vuestra respuesta se le embie" (ADA, C. 5, 11).

di arruolarlo ricompensandolo con alcuni dei feudi di Marcantonio Colonna, sul quale da tempo accampava diritti d'eredità⁵⁸.

Durante le campagne militari di questi anni, il signore di Sabbioneta rimase fedele all'immagine di capitano valoroso e determinato che fin dal suo battesimo d'armi si era voluto dare, distinguendosi soprattutto nelle operazioni d'assedio, a Volpiano in Piemonte e poi a Bauco, Tivoli, Vicovaro e Ostia nella guerra contro il papa. In queste occasioni, condusse attacchi a fortezze ben munite facendosi notare per l'abile miscela di padronanza delle tecniche ossidionali, impeto negli assalti all'arma bianca e rigore nei confronti dei difensori⁵⁹.

L'apprezzamento per le qualità militari che riuscì a guadagnarsi durante questi conflitti ed il favore di Alba gli fruttarono un primo importante riconoscimento quando nel 1558, durante un suo soggiorno a Bruxelles per felicitare il re della vittoria di San Quintino, gli venne concesso il titolo di *grande* di Spagna. La sua influenza sullo scacchiere italiano, in costante ascesa, fu dunque riconosciuta anche quando, nel 1558, governatore di Milano divenne Gonzalo Fernández de Cordova, terzo duca di Sessa. Questi, nipote del *gran capitán*, malgrado la consanguineità con la casa d'Alba, era un componente della fazione "ebolista" di corte, inviato appunto per ridurre l'influenza del duca sulle questioni italiane⁶⁰. L'arrivo di Sessa, quindi, avrebbe potuto significare per

⁵⁸ Lo storico Cabrera de Córdoba riporta che:

"Paolo IV procuraba tener en favor los eminentes en autoridad y fama militar. Pidió a Vespasiano Gonzaga le siriviese y le ofresció los estados de Marco Antonio Colona diversos del ducado de Paliano, justificando su expolio dellos con que era nieto de Vespasiano colona, hijo de nieta del gran Próspero y de Luis Gonzaga Rodamonte de los duques de Mantua, no acetó Vespasiano [...] Quiso mas servir al rey católico por el amor que tenía a su casa en que se crió y de donde fue a la guerra de Piamonte coronel de cuatrocientos caballos" (Luis CABRERA DE CÓRDOBA: *Historia de Felipe II, rey de España*, edizione critica a cura di J. Martínez Millán, C. J. de Carlos Morales, Junta de Castilla y León, Salamanca 1998, I, p. 93).

⁵⁹ Per un resoconto dettagliato della "guerra di campagna" e delle gesta militari compiute da Vespasiano durante questo conflitto, si veda la cinquecentesca cronaca di Pietro Nores: "Storia della Guerra di Paolo IV, sommo pontefice contro gli spagnuoli", corredata di documenti, in *Archivio Storico Italiano* tomo XII, G. P. Viessuex, Firenze 1847, pp. 140-158.

⁶⁰ Sulle difficoltà riscontrate dal duca d'Alba nella direzione della politica italiana della monarchia, sulla creazione del *Consejo de Italia* come misura per ridurre l'influenza esercitata dal duca e sulla nomina di Sessa a nuovo governatore di Milano, cfr. M. RIVERO RODRÍGUEZ: *Felipe II y el Gobierno de Italia*, Sociedad Estatal para la Conmemoración de los Centenarios de Felipe II y Carlos V, Madrid 1998, pp. 48-56.

Vespasiano un indebolimento della sua posizione che, invece, non avvenne. Il Gonzaga, infatti, sempre con l'incarico di colonnello delle fanterie italiane, prese parte alle ultime fasi della guerra in Piemonte ed alla conquista di Moncalvo, prima di ritirarsi a Sabbioneta, dove iniziò a maturare i suoi progetti di completa riedificazione della città⁶¹.

Anche in seguito alla fortificazione di quest'ultima, Vespasiano fu considerato un alleato strategico nel delicato scacchiere padano, cooperò attivamente al governo del ducato e, sintomaticamente, venne introdotto nel consiglio segreto milanese nello stesso momento in cui ne era allontanato il cugino Cesare Gonzaga, primogenito di Ferrante, un'estromissione che sanciva la definitiva liquidazione dell'aggruppamento di potere da questi rappresentato e la fine del sistema di potere imperiale del periodo carolino⁶².

Tra Sessa e Vespasiano si stabilì subito un forte vincolo di confidenza, quasi di amicizia⁶³. I due appaiono simili per carattere e gusti, entrambi uomini di guerra impetuosi e tendenti all'offensiva, apprezzano le arti e l'architettura ed

⁶¹ Sulle campagne militari del duca di Sessa, cfr. A. ÁLVAREZ-OSSORIO ALVARIÑO: *Milán y el legado de Felipe II*, Conmemoración de los Centenarios de Felipe II y Carlos V, Madrid 2001, pp. 86-88. Sulla fortificazione di Sabbioneta, I. AFFÒ: *Vita di Vespasiano Gonzaga...*, *op. cit.*, pp. 43-46.

⁶² BFZ, fondo Altamira, carp. 247, ff. 21-22. Sulle relazioni tra Vespasiano ed il duca di Sessa e la contemporanea emarginazione di Cesare Gonzaga, si veda A. ÁLVAREZ-OSSORIO ALVARIÑO: *Milán y el legado de Felipe II...*, *op. cit.*, pp. 45-52.

⁶³ Della stima di Vespasiano nei confronti del duca di Sessa è pregante testimonianza la lettera che, nel maggio 1563, il Gonzaga inviò a Filippo II tessendo le lodi del governatore di Milano:

“non ho da perder occasione come non ho perso mai nella quale possa la Maestà Vostra cognoscer l'animo mio e la ardente volontà de servirlo e così son venuto a Milano resieder apresto il duca di Sessa parendomi che Vostra Maestà ne riceverà ben che piccolo servizio che avrà a caro che i suoi ministri siano e serviti e honorati, de lo qual ho voluto avvisarne la Maestà Vostra perché la sappia tutti i miei passi, e dirli insieme che ho ritrovato nel sopradetto duca bonissimo trattamento e quel che me ha più sodisfatto una grande attenzione e diligenza nei negocii de la Maestà Vostra e quel che più importa con universal opinion de la sua bontà e valore . Ni ho voluto per mio debito darne a Maestà Vostra noticia non potendo lodarsi la persona medesima, anchor che per altri habbia come é giusto con Vostra Maestà più sicurtà di me, e certo mi creda la Maestà Vostra che é ministro meritevole che lo tenga soddisfatto de ogni suo gesto desiderio” (Vespasiano a Filippo II, Milano, 12 maggio 1563. AGS, Estado, leg. 1215, 108).

assumono atteggiamenti mecenatistici. È significativa di questa confidenza il fatto che nel 1560, al termine del proprio primo mandato, Sessa progettasse di ritornare in Spagna in compagnia di Vespasiano per appoggiarlo nelle sue pretese su Paliano contro Marcantonio Colonna ⁶⁴.

L'avvicinamento al nuovo governatore di Milano, tuttavia, non precluse la solidità del vincolo con Alba, che continuò a fungere da suo principale *patron* e ispiratore, ma allargò l'apprezzamento per il Gonzaga anche alla fazione politica opposta. Grazie a questo singolare ed unanime favore, dovuto più che altro alla fama di abile soldato ed esperto in assedi, Vespasiano fu accolto con gran benevolenza da parte di tutta la corte nel viaggio spagnolo che, finalmente, intraprese nel febbraio del 1564 ⁶⁵.

6. Questo secondo soggiorno nella penisola iberica fu realizzato appunto per consolidare la propria posizione e ricercare nuove mercedi e onorificenze. In una lettera del febbraio di quell'anno, da Barcellona, dove si era riunito al re, riferiva all'Alba delle sue speranze di promozione, di ricevere un incarico presso la corte reale o almeno di assicurarsi un consistente riconoscimento economico ⁶⁶. In

⁶⁴ A principio del 1560, Vespasiano diede avviso alla zia Giulia di questo possibile viaggio a Madrid "per vedere se Sua Maestà mi vuol provvedere di qualche trattenimento conforme al mio bisogno". La missiva in I. AFFÒ: *Vita di Vespasiano Gonzaga...*, op. cit., p. 41. In una lettera del 28 marzo dello stesso anno, il duca di Sessa, informando Filippo II del progettato ritorno in patria in compagnia di Vespasiano, approfittò per caldeggiare le pretese del Gonzaga sui feudi colonnesi di Paliano (AGS, Estado, leg. 1211, 12). In realtà, per quella data, Vespasiano aveva già preso la decisione di non allontanarsi dall'Italia ma di inviare a corte il capitano Santa Cruz affinché, come suo legato, presentasse le felicitazioni per le nuove nozze del sovrano spagnolo e sollecitasse la risoluzione del contenzioso con i Colonna sui feudi laziali. Vespasiano a Filippo II, Sabbioneta, 25 marzo 1560. *Ibidem*, leg. 1212, 120.

⁶⁵ Prima della sua partenza, il duca di Sessa, al termine del suo secondo mandato come governatore di Milano, inviò a Filippo II una lettera densa di attestazioni stima e benemeranza in cui, oltre ad enumerare i meriti personale del Gonzaga, ricordava al sovrano che "Vespasiano es hijo, nieto e visnieto de onbres que an servido el padre y avuelos de Vuestra Majestad todas sus vidas" (Sessa a Filippo II, Milano 15 gennaio 1564. *Ibidem*, leg. 1214, 26).

⁶⁶ "Aier hablé a su Majestad en mi negoçio, que fue suplicarle que teniendo consideración a dezinueue años de servicio, en fin de los quales me hallava, se puede dezir, sin cargo sea otro governando gente de gherra sin sueldo o entretenimiento por lo qual venia a estar muy

quel frangente si attendeva infatti un decisivo cambio dei principali incarichi militari e, nell'immaginario crudo e soldatesco di Vespasiano, i pretendenti sembravano volteggiare sulla corte come gli "avvoltoi" che seguono gli eserciti, convinti di trovare "*cargos de cavagliería y enfantería en el suelo como cadáveros*"⁶⁷. La probabile promozione del marchese di Pescara, tuttavia, sembrava aprire importanti spazi per un'ulteriore ascesa e Vespasiano si augurava che il comando della cavalleria leggera milanese, che da alcuni anni deteneva, fosse ulteriormente migliorato se, come sembrava, il titolo di capitano generale sarebbe toccato ad un italiano⁶⁸. Per queste ragioni, il Gonzaga chiedeva con insistenza l'intercessione di Alba, se non con un intervento personale, impossibile per la temporanea indisposizione del duca, almeno con una lettera di raccomandazione "*muy encarecida*" in cui fossero segnalati "*mis méritos y serviçios*"⁶⁹.

È interessante rilevare che Vespasiano giustificasse queste aspirazioni con la considerazione che l'ottenimento di una nuova e più alta mercede avrebbe provato il proprio prestigio internazionale e il solido vincolo con la monarchia spagnola ai suoi sudditi⁷⁰. Per questi ultimi, infatti, l'autorevolezza del proprio principe si misurava ormai con la capacità di questi di ascendere nel sistema asburgico.

desvalido en su serviçio su Majestad cuenta tuviesse en hazerme alguna merçed honrosa o provechiosa a fin que como yo estoy seguro y satisfèchio de su buena voluntad lo estén todos los que imaginan que està olvidado en su memoria y a quienes he de dar quenta de mis acciones [...], y sobre esto me alargué harto, suplicandole de breve resolución y que me señalasse persona de su consejo [...] por no tener mis demandas en la calle pública" (Vespasiano al duca d'Alba, Barcelona, 14 febbraio 1564. ADA, C. 36, N 88, 95).

⁶⁷ Vespasiano si riferiva in particolare al principe di Sulmona Carlo di Lannoy, figlio di primo letto del patrigno (*Ibidem*).

⁶⁸ Vespasiano sollecitava il duca d'alba affinché avvertisse il sovrano che "*en caso que mejorasse al Marqués de Pescara o dexasse su cargo no me agraviasse con andelantarme aora persona en el, mas haviendo yo servido quatro años en aquel exercicio de cavallo ligero*" (*Ibidem*).

⁶⁹ "*Lo que de Vuestra Excelencia deseo que pues Dios no quiere que sea presenta, a lo menos de carta muy encareçifa le ponga mis meritos y serviçios en consideración*" (*Ibidem*).

⁷⁰ "*El rey podria contentarme o dandome sueldo en mi casa o en la corte pensión donde, como le dixè residiría de muy buena gana, y si no quisiesse hazer esto y le quedasse algun toson reservado tambien lo recibiria en hacerme merçed del o un ayuda de costa o otra cosa semejante, que qualquier demonstración destas para en mi tierra y con los mios me valdría mucho*" (*Ibidem*).

Sotto questo profilo, il soggiorno spagnolo, prolungatosi tra il gennaio ed il luglio del '64, fu prodigo di soddisfazioni, giacché le richieste e le ambizioni avanzate dal Gonzaga in lunghe conversazioni personali con Filippo trovarono quasi tutte immediata realizzazione. Fin da febbraio, riuscì ad assicurarsi dal sovrano spagnolo una fondamentale *cedula* indirizzata al duca di Sessa ed ai suoi successori al governatorato di Milano:

*Illustrísimo governador del estado de Milán y capitán general en Lombardia que al presente soys o el que adelante por tiempo lo fuere [...], porque teniendonos, como tenemos al illustre Vespasiano Gonzaga Colona nuestro capitán general de la infanteria italiana y a todas sus cosas y estados debaxo de nuestro amparo y protección, per ser tan buen criado y servidor nuestro [...], no avemos de permitir que se use con él cosa indevida ni de hecho os encargamos y mandamos que si acaso en algun tiempo se quisiese intentar cosa semejante contra él o sus tierras por algún príncipe o potentado vos favorezcáis y ampareis la persona del dicho Vespasiano Gonzaga y sus castillos, villas y lugares con todas sus pertenencias, vassallos y hazienda que posee en Lombardia, no consintiendo que en manera alguna se le haga agravio, oppresión, violencia, ni otro genero de vexaciones o malos tratamiento,s pues si alguna persona pretendiere contra él o contra sus vassallos derecho o acción alguna, se puede y deve determinar ante juez competente por la via llana de la justicia*⁷¹.

L'ordine ratificava il legame politico e vassallatico tra Vespasiano e la corona di Spagna, sotto la cui protezione l'indipendenza dello stato sabbionetano veniva ad essere teoricamente garantita grazie all'intervento difensivo che *in perpetuo* i governatori spagnoli di Milano avrebbero dovuto prestare in caso di pericolo. Se, nell'immediatezza, la nuova disposizione veniva a stabilire una sorta di protettorato che salvaguardava Vespasiano da ogni possibile minaccia proveniente dai più forti stati vicini, da una sempre possibile invasione francese o da una eventuale ribellione, i suoi effetti futuri si sarebbero rivelati di grave importanza poiché furono poste le basi per l'occupazione delle due robuste piazzeforti dello stato da parte di guarnigioni spagnole e la cessazione dell'esistenza di Sabbioneta come stato autonomo nel secolo XVIII⁷².

⁷¹ Filippo II al duca di Sessa, Barcelona, 26 marzo 1564. AGS, Estado, leg. 1214, 51.

⁷² Sul ducato di Sabbioneta dopo la morte di Vespasiano, sull'occupazione delle sue roccaforti da parte di guarnigioni spagnole e sugli intricati passaggi dinastici fino al definitivo accorpamento al ducato di Milano, si veda almeno la breve ma estremamente acuta sintesi di A. SPAGNOLETTI: *Principi italiani e Spagna...*, *op. cit.*, pp. 27-32.

La speciale relazione con la Spagna fu, poi, cementata con le nuove nozze di Vespasiano, che sommarono il vincolo dinastico e familiare a quello politico, già riconfermato in maniera ufficiale con la *cedula* di febbraio. In maggio, infatti, con il favore del re il Gonzaga celebrò il proprio matrimonio con Ana de Aragón, figlia del duca di Segorbe, con il quale si univa ai discendenti dell'antica casa regnante a Napoli e in Sicilia e, in maniera indiretta, al monarca stesso⁷³. È probabile che anche questo matrimonio fosse stato favorito dal duca d'Alba, al quale Vespasiano già aveva provveduto a spiegare le ansie sue e dei suoi sudditi sulla mancanza di un erede e la sua ferma intenzione di cercare una moglie in Spagna, sia per le sue personali preferenze (*"estando yo muy bien con mujeres españolas"*), che per l'assenza di partiti alla sua altezza in Italia e l'indisponibilità a legarsi con la nobiltà imperiale tedesca *"por ser la mayor parte della lastimada desta herejía abominable"*⁷⁴.

La possibilità di stringere un'alleanza matrimoniale con le casate principesche germaniche e coll'impero, da cui sia Mantova che Sabbioneta formalmente continuavano a dipendere, era considerata un'opzione di grande valore da parte di un lignaggio come i Gonzaga, che faceva della propria tradizione ghibellina una delle caratteristiche fondanti del proprio potere. Vespasiano affermava di avere parentele con *"las casas de Baviera, Brandeburg y Virtenberg [sic]"*; tuttavia, come aveva provveduto a spiegare al duca d'Alba, l'adesione di alcuni membri di queste casate alla riforma luterana rendeva totalmente inopportuna la prosecuzione di questi legami. La sua piena integrazione nel sistema politico spagnolo, nondimeno, permetteva di trarre nuovi motivi di legittimazione anche nei confronti del ramo germanico della casa d'Asburgo e di avviare rinnovati contatti coll'imperatore Ferdinando I dal quale fu beneficiato del titolo di marchese nel 1565⁷⁵. Gli ambasciatori periodicamente inviati a Vienna per richiedere di dirimere

⁷³ Il 15 maggio 1564, Vespasiano informò il duca di Mantova del suo nuovo matrimonio: "ho voluto per mio debito darne parte a Vostra Altezza affinché sappia che in queste parti le ho acquistato una serva, così come le sono io servitore devotissimo delle qualità di sua persona io ne resto sodisfatto abastanza et così delli altri particolari della dote. Il tutto se effettuò con molta volontà di sua Maestà Cattolica che so che sarà di molta sodisfatione" (ASMn, AG, b. 1808, 410).

⁷⁴ ADA, C. 36, N 88, 95.

⁷⁵ Sulle relazioni tra i Gonzaga di Sabbioneta e la corte imperiale si veda l'articolo, in verità poco esaustivo, di K. O. VON ARETIN: "I Gonzaga e il ducato di Sabbioneta nelle relazioni con il Sacro Romano Impero della nazione Tedesca", in U. BAZZOTTI, D. FERRARI, C. MOZZARELLI (a cura di): *Vespasiano Gonzaga...*, op. cit., pp. 315-324.

contenziosi con i propri vicini e soprattutto per confermare la sua ascesa con il conferimento dei nuovi titoli nobiliari, nel tentativo di far valere le ragioni di Vespasiano, poterono fare affidamento sul ruolo che questi ricopriva nell'organizzazione militare spagnola e sul favore che godeva a Madrid, e soprattutto potevano confidare nei legami informali e clientelari che il Gonzaga si era premurato di coltivare con gli arciduchi Ernesto e Rodolfo, inviati a formarsi alla corte di Filippo II. Incontrati a Milano nel 1563 grazie al duca di Sessa, pur non riuscendo ad ospitarli nella sua Bozzolo per l'invadente interferenza del duca di Mantova, Vespasiano ebbe modo di conoscerli approfonditamente, poco dopo, a Genova e durante il viaggio in galera che assieme effettuarono nel loro trasferimento a Barcellona ⁷⁶. I legami furono poi ribaditi cinque anni dopo quando proprio a Vespasiano, in quell'anno 1570 agitato dalla rivolta dei *moriscos*, Filippo II affidò la tutela dei rampolli imperiali ⁷⁷.

Nello scacchiere italiano di questi anni, in cui le tradizionali fibrillazioni dei piccoli stati italiani apparivano ormai appiattite sullo schema della preponderanza spagnola, grazie agli onori che gli furono tributati, Vespasiano mirò sempre più a presentarsi come il primo degli alleati della corona spagnola in quella strategica area padana, in cui il ducato di Milano, da "*llave de Italia*", si avviava rapidamente a divenire "*corazón del imperio*". Questa preponderanza, raggiunta attraverso la più tradizionale delle vie, quella del servizio militare, fu sancita dal punto di vista cerimoniale in una delle occasioni più significative di cui si arricchiva l'effervescente vita delle corti padane, allorché al matrimonio del duca di Ferrara con l'arciduchessa Barbara d'Austria, partecipò ai festeggiamenti con una delegazione il cui splendore mise in ombra la stessa presenza del cugino del ramo maggiore dei duchi di Mantova ⁷⁸.

⁷⁶ Sul viaggio cerimoniale degli arciduchi a Milano ed a Mantova e sul mancato congiungimento con Vespasiano a Bozzolo, si vedano ASMn, AG, b. 1808, 387 e 389. Sul successivo incontro a Genova e sul viaggio a Barcellona, A. RACHELI: *Memorie Storiche di Sabbioneta...*, *op. cit.*, p. 604.

⁷⁷ Su questa fase della vita di Vespasiano, sulla quale non mi soffermerò, si veda l'utile sintesi di R. TAMALIO: "Vespasiano Gonzaga al servizio del re di Spagna in Spagna", in U. BAZZOTTI, D. FERRARI, C. MOZZARELLI (a cura di): *Vespasiano Gonzaga...*, *op. cit.*, pp. 121-151.

⁷⁸ Vespasiano partecipò a queste nozze accompagnato da un gran numero di gentiluomini del suo seguito e da almeno 40 gendarmi con armatura pesante e una compagnia di tedeschi della sua guardia personale. Inoltre, la delegazione era composta da numerosi paggi e staffieri in livrea. Cfr. I. AFFÒ: *Vita di Vespasiano Gonzaga...*, *op. cit.*, p. 60. Alcune informazioni anche in ASMn, AG, b. 1808, 481.

Alla fine del 1566, la nascita dell'attesissimo primogenito Luigi, un punto di arrivo fondamentale per la sopravvivenza del suo stato, divenne una nuova solenne occasione per rinsaldare il legame politico con la Corona di Spagna e quello, personale, di fiducia ed amicizia con Filippo II. L'alleanza politica ed i vincoli di *patronage* ricevertero, quindi, un sigillo sacro allorché Vespasiano ottenne che fosse lo stesso sovrano spagnolo, attraverso un proprio delegato, a figurare da padrino di battesimo del figlio ⁷⁹. Il Gonzaga si dimostrò eccezionalmente grato e riferì al sovrano spagnolo in una commossa lettera di ringraziamento:

Qui é venuto don Rafel Manrique a tener mio figlio a batesimo in nome de la Maestà Vostra e così é stato fatto con infinita contentezza mia e de donna Anna mia moglie e insieme basamo a Vostra Maestà i piedi dal favor che ne a fatto. Procuraremo allevarlo in perpetua devocione verso la Maestà Vostra e suoi serenissimi successori e pensaremo con questo lassarli la più opulente e richa heredità che mai intrasse in casa nostra servendo a una Corona che mai abandonò i suoi servidori e clienti ⁸⁰.

L' "infinita contentezza" espressa dal Gonzaga in quest'occasione esprime un'autentica sorpresa per l'altissimo onore tributatogli. Dapprima, infatti, Vespasiano non aveva osato rivolgersi direttamente al re ma, sempre con l'idea di migliorare la propria posizione e quella del proprio lignaggio, si era diretto al

⁷⁹ Il 2 marzo 1566, Filippo II scrisse al governatore di Milano duca d'Albuquerque:

“aviendome scripto Vespasiano Gonzaga como doña Anna de Aragón su muger avia parido un hijo pidiendome se lo mandasse sacar de pila, lo he tenido por bien (y holgado dello) por lo que sus padres merescen y la razón que ay de honrarles y favorecierles por su calidad y paresciendome que francisco de Ybarra hará bien este officio y cumplimiento le embio a mandar que él vaya a ello, como lo verá por la carta che le escribo, cuya copia yrá con esta para que vos en conformidad de lo que contiene, le ordeneis de mi parte que luego se parta para Sabioneda, donde están los dichos Vespasiano y su muger como sabeis, y los visite, y saque de pila al dicho su hijo, y vos assimismo terneis mucha cuenta con ellos para les hazer todo el plazer que pudieredes en sus cosas que yo lo recibiré de vos en ello” (AGS, Estado, leg. 1219, 220).

In realtà il delegato indicato, Francisco de Ybarra, in quel frangente era indisponibile perché a Napoli. Per questa ragione, l'Albuquerque, dopo aver informato Filippo, dispose che fosse il suo collaboratore Rafael Manrique a recarsi a Sabbioneta per tenere a battesimo il figlio di Vespasiano nell'agosto del 1566. *Ibidem*, 1219, 53.

⁸⁰ Vespasiano a Filippo II, Sabbioneta, 12 agosto 1565. *Ibidem* 1481, 12.

duca d'Alba per consacrare con una parentela spirituale la proprio relazione clientelare⁸¹. Pare invece che fosse lo stesso Filippo, informato della nascita, a disporre che una persona di sua fiducia si recasse a Sabbioneta “*a sacar de pila en mi nombre*” il bambino⁸².

7. Il consolidamento della posizione di Vespasiano, avvenuta tra il 1558 ed il 1566, prefigura una sua proiezione internazionale nell'ambito della *monarquía hispana*; d'altronde, la riappacificazione italiana seguente a Cateau Cambresis non permetteva più al Gonzaga, ed all'aristocrazia padana in genere, di trovare uno scenario domestico dove esercitare le proprie inveterate virtù guerriere. Se la vita militare doveva continuare a costituire la via principale per l'ascesa ed il conseguimento degli onori era ai molteplici fronti di guerra europei in cui erano impegnati gli Asburgo di entrambi rami che si doveva guardare. Al contempo, tuttavia, proprio in questi anni è ravvisabile un'evoluzione nella condotta e nell'immagine pubblica che Vespasiano tendeva a dare di sé.

Il giovane Gonzaga che, una volta terminato il proprio apprendistato cavalleresco e cortigiano, si affacciava ai campi di battaglia delle guerre d'Italia, era estremamente ansioso di palesare la propria “virtù guerriera”, la forza di carattere che permetteva di affrontare indomitamente la morte guidando assalti temerari ed esponendosi personalmente ai pericoli. Attraverso le gesta belliche, egli tendeva a soddisfare le esigenze del lignaggio, composto da coraggiosi e rinomati guerrieri (non ultimo il padre “Rodomonte”), e cercava di compiere quegli “atti prodi e straordinari” che lo imponessero all'ammirazione pubblica ed all'attenzione dei grandi della terra. L'ardore, il coraggio, l'impeto erano individuati come i valori naturali che lo caratterizzavano e su cui cercava di basare la propria ascesa. Essi erano iscritti nell'impresa incisa sulla sua armatura, raffigurante la folgore alata, il simbolo classico della fulminea potenza di Giove⁸³. Fu con questa insegna che partecipò alla guerra contro

⁸¹ Vespasiano al duca d'Alba, Sabbioneta, 28 dicembre 1565 (nel testo erroneamente 1566). ADA, C. 36, N 88, 100.

⁸² Minuta di una lettera senza data di Filippo II a Vespasiano. AGS, Estado, leg. 1482, 101.

⁸³ Sui vari stemmi utilizzati da Vespasiano durante la sua carriera, cfr. G. MALACARNE: “Gli stemmi di Vespasiano Gonzaga del ramo cadetto di Sabbioneta”, in U. BAZZOTTI, D. FERRARI, C. MOZZARELLI (a cura di): *Vespasiano Gonzaga...*, op. cit., pp. 77-120.

Paolo IV, il conflitto in cui riuscì a consacrare il proprio valore guadagnandosi, sotto le mura di Ostia, quell'archibugiata in pieno viso che avrebbe per sempre segnato la sua immagine. La vistosa cicatrice, che avrebbe marchiato l'espressione delle labbra conferendogli un aspetto vagamente leporino, assieme all'insegna della folgore e la fascia rossa del comando, campeggiano sul celebre ritratto di Antonio Moro, il pittore di Granvelle e della corte spagnola, che volle immortalare Vespasiano come un novello condottiero romano.

Raggiunta ormai la gloria militare, riconosciutagli dalle mercedi accordate da Filippo II, la pace di cui poteva ormai godere l'Italia permise al Gonzaga di valorizzare gli aspetti più propriamente politici della sua figura di principe e di amministratore giusto e savio. La costruzione di Sabbioneta, la sua elezione a scenario ideale di vita cortese, il suo arricchimento religioso, artistico e culturale, il suo farsi Stato ordinato dotato di istituzioni efficienti e "moderne" furono essenzialmente frutto delle necessità di realizzazione di Vespasiano come signore indipendente, del perseguimento del suo ideale principesco e della necessaria emulazione dei modelli sviluppati dai propri vicini. I possedimenti padani divennero così il laboratorio naturale nel quale dimostrare le proprie capacità di abile costruttore e buon amministratore: qualità utili per l'acquisizione di una nuova identità pubblica, più spiccatamente politica e non soltanto militare. Del valore promozionale per la sua ulteriore carriera che il Gonzaga intendeva dare alle sue realizzazioni sabbionetane, ne è testimone egli stesso allorquando, elogiando le qualità delle fortificazioni della sua capitale, da "*muy humilde y muy obligado servidor*" offriva al duca d'Alba i suoi servigi per fortificare altre piazze in Spagna o in qualunque altro luogo gli fosse fatta richiesta ⁸⁴.

Le strutture dello Stato di Sabbioneta, siano esse culturali, religiose, militari o di giustizia dovevano riflettere i molteplici requisiti del principe, come in uno specchio convesso esse dovevano allargare alla sfera dei sudditi le qualità e le esperienze acquisite dal loro signore.

⁸⁴ "*En Sabioneda e labrado mucho y está muy fuerte y de dentro como los mas alegres lugares de Alemania. Con otra mejor ocasión embiaré a Vuestra Excelencia el diseño y planta [...]. este pié tiene Vuestra Excelencia firme con los demás lugares que en Lombardia tengo, y es justo que por mantenersele, ponga yo toda diligencia y estudio como lo haria por sus estados d'Espana y no tan solamente con mi persona mas con otras muchas a mi costa, a qualquier requesta de Vuestra Excelencia*" (Vespasiano al duca d'Alba, Barcellona, 7 marzo 1562. ADA, C. 36, N 88, 97).

In questo senso, valido esempio di come Vespasiano intendesse la professione marziale e quella di toga come vie d'ascesa sociale contigue, strettamente intrecciate ed intercambiabili, è l'atto di fondazione dello *studium* di Sabbioneta nel 1562. In questo documento, intendendo spiegare ai propri sudditi le ragioni che lo avevano mosso alla creazione di una scuola di lettere con l'istituzione di cattedre di latino e greco, il neomarchese chiariva:

considerando che gli uomini per due strade vengono a guadagnare utilità e nobiltà, o per armi, o per lettere, per mezzo delle quali i Stati e Dominii e grandi e piccoli si acquistano, e conservano e stabiliscono; e non avendo alla prima via mancato d'indirizzar i predetti sudditi quanto per le nostre deboli forze s'è potuto; hora intendemo incamminarli nelle lettere, come vero esercizio di pace, nella quale per bontà di Dio, e virtù de' nostri Maggiori ne ritrovamo esser di presente ⁸⁵.

Se i cittadini di Sabbioneta, grazie al loro signore, avrebbero potuto acquistare "utilità e nobiltà", seguendo le due strade delle armi e delle lettere, era lo stesso principe che intendeva proporsi alla monarchia iberica nella doppia qualifica di generale e alto funzionario. A causa dell'inarrestabile processo di castiglianizzazione di tutti gli organi militari ed amministrativi dell'impero *hispano* si rivelava, tuttavia, sempre più difficile trovare una collocazione all'altezza delle pretese che il Gonzaga poteva oramai nutrire. Di questa difficile situazione, che precludendogli l'accesso a ulteriori incarichi rischiava di relegarlo al ruolo di stimato ma minuscolo alleato, Vespasiano dava conto ad Alba allorché, fin dal 1562, esprimeva la sua frustrazione al constatare che, nonostante le rassicurazioni di Filippo II, dallo stato di Milano non provenivano offerte per un impiego né da militare né da *letrado*:

Agora e querido suplicar Vuestra Eccelencia [...] me haga merçed de desenganarme si Su Majestad tiene en conçetto servirse de mi como io apenas puedo creer viendo passar los cargos a manadas por delante las puertas, demás no siendo conmigo liberal de emplearme, ni como soldado ni como baciller que en lo uno y lo otro e gastado mis años ⁸⁶.

⁸⁵ I diplomi di fondazione dello *studium* di Sabbioneta in I. AFFÒ: *Vita di Vespasiano Gonzaga...*, op. cit., pp. 50-53.

⁸⁶ Vespasiano al duca d'Alba, Bozzolo, 7 marzo 1562. ADA, C. 36, N 88, 93.

La costanza, la qualità tanto insistentemente raccomandatagli dalla saggia Giulia, diede alla fine i suoi frutti, giacché i timori per la prosecuzione della propria carriera e le critiche nei confronti delle scelte del monarca, come si è visto, furono poi totalmente fugati dal trionfale viaggio in Spagna del 1564. Gli onori ottenuti di quegli anni ed il nuovo titolo di marchese posero Vespasiano in una nuova situazione. In virtù delle mercedi conseguite e dell'importante incarico di generale delle fanterie italiane, ricoperto fin dagli anni delle ultime guerre d'Italia, un altro impiego che non fosse stato di comando generale o di governatore avrebbe comportato per lui una diminuzione del prestigio sociale. Fu probabilmente per queste ragioni che il suo nome, dopo attente valutazioni, non fu incluso tra coloro che avrebbero accompagnato il duca d'Alba nelle Fiandre ⁸⁷.

Quella fiamminga era ancora avvertita come una ribellione grave, ma pur sempre locale, da schiacciare per ristabilire l'autorità monarchica. Questo carattere limitato che inizialmente veniva dato al conflitto e l'assenza del re come comandante generale sconsigliavano per il momento il Gonzaga dal prendervi parte ⁸⁸. Vespasiano così preferì rimanere in seconda linea, collaborando con il governatore di Milano nel coordinare gli aspetti logistici dell'operazione e rimanere nell'attesa di un probabile intervento reale ⁸⁹.

⁸⁷ Nel novembre del 1567, il delegato savoiaro presso il pontefice riferì al duca Emanuele Filiberto le voci che circolavano negli ambienti vaticani sulla composizione dell'imminente spedizione militare spagnola in Fiandre:

“Monsignor Cardinal Morone mi disse hieri che lui haveva veduto lettere de la corte di Spagna, le quali dicevano che quella Maestà s'era resoluta di voler mandare un esercito in Fiandra, del quale haveva designato di nominare Vostra Altezza per Generale, et sotto di lei vorrebbe il Marchese di Pescara per generale de le fantarie, et il signor Vespasiano Gonzaga per Capitano de la cavalleria” (L'abate di San Solutore al duca di Savoia, Roma, 25 dicembre 1566. Lettera pubblicata in L. CIBRARIO: *Lettere inedite di Santi, papi, principi, illustri guerrieri e letterati*, Tipografia eredi Botta, Torino 1861, p. 391).

⁸⁸ Nell'agosto del 1568, Vespasiano accenna a questi aspetti in una lettera indirizzata al duca d'Alba quando, annunciando la sua prossima partenza per la Spagna, si dice disponibile ad accompagnare il re nel programmato trasferimento in Fiandre (ADA, C. 36, N 88, 104).

⁸⁹ Sulle attività di Vespasiano nel gestire il congiungimento dei *tercios* di Sicilia, Napoli e Sardegna per formare il corpo di spedizione, in particolare la lettera del governatore di Milano, il duca d'Albuquerque, del 31 dicembre 1566 (AGS, Estado, leg. 1220, lib. 62, fol. 104v).

Intanto, tuttavia, in un momento delicato per l'equilibrio italiano, contraddistinto dall'indebolimento della presenza spagnola nella penisola, la questione di Casale, recentemente acquisita dal ramo maggiore dei Gonzaga, rischiava di portare ad un conflitto tra il duca di Savoia e quello di Mantova, due tra i più fedeli alleati della Spagna in Italia ⁹⁰. Il nuovo governatore di Milano, il duca d'Albuquerque, guardava con estrema inquietudine l'atteggiamento di Guglielmo I, che aveva preferito imporre un rigido controllo sui nuovi sudditi del Monferrato, procedere all'abrogazione degli antichi privilegi goduti dalla città, stabilire un presidio militare ed esigere nuovi ingenti tributi ⁹¹. L'intervento di Vespasiano come consulente militare del cugino nel suo viaggio nel Monferrato nell'autunno del 1567, ed il seguente incarico di viceduca della città con l'espresso ordine di procedere alla repressione della ribellione e di stabilire l'autorità ducale significò per la Spagna una garanzia che le iniziative gonzaghesche non avrebbero alterato i precedenti equilibri politici ⁹².

In questa maniera, per la prima volta, Vespasiano serviva un signore che non fosse il re di Spagna. Ne traeva un'evidente ammissione delle sue qualità militari da parte dello scomodo cugino e l'implicito riconoscimento del suo ruolo di mediatore tra gli interessi del ramo maggiore dei Gonzaga e gli *Austrias*. Nell'avvertire Filippo II dell'incarico che si avviava a ricoprire, Vespasiano fece riferimento agli obblighi di sangue tra di lui ed il duca di

⁹⁰ Sull'acquisizione di Casale da parte dei duchi di Mantova, sulla sua amministrazione e sulle tensioni con le oligarchie totali e con il duca di Savoia, cfr. A. B. RAVIOLA: *Il Monferrato Gonzaghesco. Istituzioni ed élites di un micro-stato (1536-1708)*, Olschki, Firenze 2003.

⁹¹ In vari dispacci trasmessi a corte durante l'estate del 1567, l'Albuquerque avanzò pesanti critiche sull'operato del duca di Mantova a Casale, avvertì altresì il sovrano spagnolo che *“por allí se podría encender la guerra mas presto que por otra ninguna parte según lo mal que se gobierna el duque (di Mantova) y el no querer tomar parescer de los que se lo dan”* (AGS, Estado, leg. 1221, 92 e 102).

⁹² Il 17 settembre 1567, il governatore di Milano scrisse a Vespasiano esprimendo la propria soddisfazione per il suo intervento nella questione di Casale:

“el señor duque de Mantua me ha scripto que Vuesta Señoría primero que acepte lo del Monferrat quiere saber mi voluntad, la qual tengo yo tan biena para las cosas del señor duque que huelgo mucho de que Vuestra Señoría le de este contentamiento que no deve de ser pequeño para Su Excelencia haver al lado tal deudo y en quien tantas y tan buenas calidades concurren para el gobierno de aquel estado y de otros mayores” (AGS, Estado, leg. 1222, 59).

Mantova, nondimeno, sentì il bisogno di chiarire che “*conviene no poco que aquí resida persona que en çierta manera dependa de Vuestra Majestad*”⁹³. Lo stesso governatore di Milano si mostrò molto soddisfatto della presenza di Vespasiano nel Monferrato e si prestò a collaborare con lui nelle diverse fasi della repressione che con crudezza ma con gran efficienza mise in atto. Pare che lo stesso assassinio del capo dei congiurati Oliviero Capello fu messo in atto soltanto dopo aver consultato le autorità spagnole, ed anche l'arresto di Flaminio Paleologo, ultimo discendente dell'antica casa principesca di Casale, che in quanto membro dell'ordine di Santiago procurò non poche frizioni con la Spagna, fu messo in atto informando sia l'Albuquerque sia il duca d'Alba in Fiandre, rassicurandoli delle accuse che gli venivano mosse⁹⁴.

Il successo ottenuto a Casale, la sicurezza con cui in pochi mesi riuscì a piegare le resistenze, eliminando o arrestando i sobillatori e addivenendo ad un accordo con i gruppi più moderati (un accordo che pure fu respinto dal duca di Mantova), la decisione con cui era riuscito ad arginare l'intromissione della

⁹³ Nella sua lettera a Filippo II, il Gonzaga scriveva:

“tiniendo el duque de Mantua no poca sopecha de muchas partes acerca de la conservación deste su estado de Monferrat como en alguna parte Vuestra Majestad a sido informado me ha requerido por dos o tres meses tenga por bien encargarme del y atienda lo mejor que será posible a la seguridad deste estado, y aunque a mi no me está bien por muchos respectos hazer ausencia de mi casa y estados por curar los de otros, todavía tiniendo consideración no tan solamente a las confederaciones viejas de nuestras casas mas el deudo y amor que ay entre ellas y al servicio de Vuestra Majestad, al qual conviene no poco que aquí resida persona que en çierta manera dependa de Vuestra Majestad, o no de otro, con liçençia del duque de Albuquerque como de ministros principal de Vuestra Majestad he aceptado hazerle este serviçio, estos pocos dias, y mas le he servido con una compañía de cavallos ligeros a mi costa. La copia de la carta del duque, embio a Vuestra Majestad juntamente con esta porque sin ella no me ha querido mover de mi casa. Yo procuraré con todas mis fuerças que saliendo deste estado que quede persona no sospechosa pues assi conviene al mismo duque y a la quietud y sosiego desta provinçia” (Casale, 27 settembre 1567. AGS, Estado, leg. 1222, 58).

⁹⁴ Vespasiano, durante il suo periodo a Casale, intrattenne una fitta corrispondenza sia con il governatore di Milano sia con il duca d'Alba, dai quali tentò di trovare consigli e conferme, consultandoli continuamente riguardo le misure repressive da prendere e le condanne da comminare nei confronti dei cospiratori. Stralci di questo carteggio, con riferimenti all'omicidio di Oliviero Capello ed al giudizio di Michele Paleologo in *ibidem*, lib. 62 ed in ADA, C. 36, N 88, 102 e 103. La fonte più ricca e completa sulle attività di Vespasiano a Casale rimane V. DE NOBILI: *Notizie Storiche della città di Casale e del Monferrato*, della Tipografia Casuccio e comp., Casale 1840, V, pp. 531-567.

Francia, che con il duca di Nevers intendeva svolgere arruolamenti nella zona, furono utilizzati da Vespasiano per dimostrare alla corte di Spagna le sue capacità di governante anche in situazioni difficili.

In quei mesi, dopo la breve esperienza a Casale, Vespasiano moltiplicò le richieste di mercede. In una lettera del marzo del 1568, appena rientrato a Milano, con enfasi volle rassicurare Filippo II che “*tiene por norte a Vuestra Majestad y su real cámara*”⁹⁵, in un’altra, del maggio dello stesso anno, sollecitò l’incarico di comandante della cavalleria leggera spagnola in Italia, rimasto vacante dopo che il Pescara era stato promosso a viceré di Sicilia⁹⁶. Intanto, scriveva anche al duca d’Alba rinnovando la sua disponibilità a servirlo⁹⁷. Lo scarso ascolto che trovarono queste sue petizioni, nonostante le vaghe rassicurazioni del monarca, lo convinsero, dunque, a intraprendere il suo terzo viaggio in Spagna, il più lungo ed anche il più studiato⁹⁸.

8. A Madrid, Vespasiano poté godere dei favori dei rappresentanti della fazione albista, di Hernando de Toledo e soprattutto del cardinal Espinosa, colui che in quel momento deteneva le redini del governo. Grazie a questi, entrò nel *Consejo de Estado* non come membro ma come consulente tecnico riguardo questioni di difesa e fortificazioni⁹⁹.

⁹⁵ Nella medesima comunicazione, il Gonzaga si dichiarava pronto “*a dejarlos todos cada y quando que Vustra Majestad me querrá favorecerme en ocuparme*” (Vespasiano a Filippo II, Sabbioneta, 11 marzo 1569. AGS, Estado, leg. 1223, 45).

⁹⁶ Sabbioneta, 10 maggio 1569. Ivi, 113.

⁹⁷ “*Después de haver perdido doña Anna my muger [...] quedé mas suelto y desembaraçado para poder disponer de my y continuar el serviçio del Rey y así lo e tenido siempre en opinión de hazer. Se han pareçido en este entretanto cosas por donde no lo e podido poner en efetto y entre las otras no a sidode poca consideración y respeto en my el ver a Vuestra Excelencia ocupado en lo de Flandes*” (Vespasiano al duca d’Alba, Milano, 27 agosto 1568. ADA, C. 36, N 88, 104).

⁹⁸ Sul terzo soggiorno di Vespasiano in Spagna, cfr. B. MARTEN: *Die festungsbauten Vespasiano Gonzagas unter Philipp II...*, op. cit.; R. TAMALIO: “Vespasiano Gonzaga al servizio del re di Spagna...”, op. cit., pp. 121-151

⁹⁹ Sulla partecipazione di Vespasiano alle sedute del *Consejo de Estado* come consulente tecnico esperto di architettura militare, cfr. S. FERNÁNDEZ CONTI: *Los Consejos de Estado y Guerra de la Monarquía Hispana durante la época de Felipe II (1548-1598)*, Junta de Castilla y León, Salamanca 1998, pp. 153-155.

Durante la rivolta delle *Alpujarras*, rimase vicino al re come responsabile dell'educazione degli arciduchi fino a quando non venne inviato a rinnovare le fortificazioni di Cartagena¹⁰⁰. Nel 1570 gli fu conferito l'incarico di capitano generale e viceré di Navarra, un incarico che svolse con efficienza in stretto contatto con il duca d'Alba in Fiandre in funzione antifrancese ed antiugonotta¹⁰¹. Con quest'ultimo soggiorno in Spagna, il Gonzaga si integrò totalmente nel gioco di fazioni cortigiane; sempre fedele al partito più oltranzista, accettò l'incarico in Navarra soltanto perché auspicava un possibile conflitto con la Francia sconvolta dalle guerre di religione ed un'invasione dai Pirenei¹⁰². Una volta tramontata quest'ipotesi, brigò per un nuovo incarico; con la disgrazia del suo gran *patron*, il duca d'Alba, non si avvicinò alla cosiddetta "fazione papista", il gruppo che si raccoglieva attorno a don Juan de Austria ed al segretario Antonio Pérez, nel quale si trovavano gran parte dei nobili italiani al servizio della monarchia come Alessandro Farnese, il cugino Ottavio Gonzaga, Marcantonio Colonna¹⁰³. Benché continuasse a mantenere formali relazioni di cortesia con questi ultimi e con il Pérez, fu vicino soprattutto a Mateo Vázquez de Leca, il segretario reale che stava riorganizzando le file della sconfitta fazione albista¹⁰⁴. Fu quest'ultimo che convinse Vespasiano, ritornato dalla sua ispezione ai *presidios* africani, ad accettare il vicereame di Valencia e che continuò a intrattenere con lui una densa corrispondenza a margine di quella ufficiale¹⁰⁵.

¹⁰⁰ R. TAMALIO: "Vespasiano Gonzaga al servizio del re di Spagna...", *op. cit.*, pp. 126-128.

¹⁰¹ *Ibidem*.

¹⁰² In vista di un possibile intervento in Francia, Vespasiano si tiene in costante contatto con il duca d'Alba in Fiandre. A questo proposito numerose lettere in ADA, C. 36, N 88.

¹⁰³ Sulla fazione "papista" si veda almeno J. MARTÍNEZ MILLÁN, C. J. DE CARLOS MORALES (eds.), *La configuración de la Monarquía Hispánica*, Junta de Castilla y León, Salamanca 1991, pp 133-147. Sugli italiani che furono vicini ad Antonio Pérez, ancora utile è il classico di G. MARAÑÓN: *Antonio Pérez*, Espasa, Madrid 2006, pp. 100-109.

¹⁰⁴ Marcantonio Colonna, rivale del Gonzaga nella carriera cortigiana, lo ascriveva erroneamente nella prima metà degli anni Settanta al segretario Antonio Pérez. Cfr. N. BAZZANO: *Marco Antonio Colonna*, Salerno Editrice, Roma 2003, p. 196. Sull'influenza a corte di Mateo Vázquez de Leca, si vedano A. W. LOVETT: *Philip II and Matheo Vázquez de Leca. The Government of Spain (1572-1592)*, Droz, Genève 1977; J. MARTÍNEZ MILLÁN, C. J. DE CARLOS MORALES (eds.), *La configuración de la Monarquía...*, *op. cit.*, pp 133-147.

¹⁰⁵ L'intero carteggio inviato dal Gonzaga a Filippo II e quello riservato diretto a Vázquez de Leca in IVDJ, envío 10, caja 18. Nella sua corrispondenza Vespasiano si definiva

Grazie a quest'epistolario, si conoscono le manovre politiche in cui il Gonzaga fu coinvolto nell'ultima fase della sua carriera pubblica spagnola. Vespasiano si attendeva un nuovo incarico vicereale all'altezza delle sue aspettative, a Napoli o in Sicilia. Se la prima ipotesi gli era apparentemente preclusa perché deteneva feudi nel regno, la seconda, invece, con l'infermità di García de Toledo e la lunga supplenza del duca di Terranova appariva alla sua portata. Nel tentativo di ottenere questa nomina, il Gonzaga inviò continue richieste al sovrano ed a Vázquez, mettendoli in guardia dalle macchinazioni ordite dai suoi nemici politici. Costoro erano individuati proprio nei principali esponenti del gruppo "papista", soprattutto il duca di Medinacoeli, il segretario Martín de Gatzelu, suo nemico per l'inveterata fedeltà espressa nei confronti dell'Alba ed il conte di Chinchón, potente maggiordomo reale, che grazie alla continua vicinanza col re tentava di ritagliarsi uno spazio di potere autonomo dalle consolidate consorterie cortigiane ¹⁰⁶.

"servidor" del segretario reale. Sull'esperienza del Gonzaga come viceré di Valencia cfr. M. DE LOS PELIGROS BELCHÍ NAVARRO: *Felipe II y el virreinato valenciano (1567-1575). La apuesta por la eficacia gubernativa*, Generalitat Valenciana, Valencia 2006, in particolare pp. 37-55.

¹⁰⁶ In una fondamentale lettera indirizzata al sovrano spagnolo, Vespasiano si riferiva alle sue inimicizie cortigiane scrivendo:

"El callar en cosas tales es malo y el hacer caso de mentiras es peor y por esto no pretendo en esta materia dezir mas de que Vuestra Majestad sea servido de escusarme contra la invidia de malignos que debaxo del zelo de su servicio trataron de honrras ajenas por su particulares intereses y pasiones, y porque no puedo scusar de advertir a Vuestra Majestad de las personas que mas apasionadamente muestran sus intinçiones, demas de que por ser amigo del duque de Alpa tengo por propios a todos sus emulos, de que no me pesa a trueque de guardar la ley y gratitud que devo a persona tan insigne y en quien Dios puso tantas y tan heroycas partes en cuya escuela y por cuyo medio he açertado a servir a Vuestra Majestad, dirè quienes son los que mas a la clara entienden muchos que se muestran por mis enemigos. Y el primero es el duque de Medinaçeli, que por no haver seguido yo sus pasos en la governaçión de Navarra, sino otros de algunos de sus predeçesores que me paresçieron mejores, y por haver sido de opinión que me paresçieron mejores [...], ha conçebido tanto odio y rancor, que el es quien acoje a todos los que de mi le pareçe que se pueden quexar y animandolos y dandolos calor los reçive en su protecçión para que se quexen de cosas tan injustas y de poca sustança [...]. el otro es el conde de Chinchón, a quien yo he dado bien pocas ocasiones, pero sin ninguna me querrá el mal, pues según me afirman, su natural condiçión es querer mal a los buenos. Yo no sé que para hazello conmigo tenga otra causa que no haverme querido casar con doña Ana de la Çerda su hija

La nomina finale di Marcantonio Colonna, eterno rivale per questioni dinastiche, alleanze politiche e simpatie cortigiane, fu fonte per Vespasiano di irreparabile delusione¹⁰⁷. In parecchie missive dirette a Vázquez de Leca, enfatizzando lo stile già di per sé diretto, Vespasiano si lamentò acremente della solerzia con cui si era voluto gratificare il Colonna e della scarsa attenzione del sovrano nei suoi confronti, dopo anni di fedele, indefesso servizio¹⁰⁸. La frustrazione per questa mancata nomina, assieme ai primi sintomi di tisi che in questo periodo cominciava la patire, furono le ragioni che lo mossero a far ritorno in Italia rinunciando al suo mandato e ad ogni ulteriore ambizione.

Pur continuando ad essere impiegato saltuariamente, col suo definitivo ritorno in Italia, Vespasiano mise fine alla sua carriera politica attiva al servizio della casa d'Asburgo, una carriera politica contraddistinta dalla consolidata fedeltà clientelare al duca d'Alba ed ai suoi alleati. Nella monarchia *hispana* di Filippo II, tuttavia, come rivela con acume Nicoletta Bazzano, "il sostegno di un unico gran ministro non era ragione sufficiente per promuovere a un incarico o per concedere una mercede", soprattutto quando il proprio gran *patron* cortigiano si trovava in disgrazia presso il re, così come fu in quel fatale 1577 in cui venne decisa l'emarginazione politica del Gonzaga e del suo principale referente politico, il duca d'Alba¹⁰⁹.

Pur ascrivibili in gran parte al favore di quest'ultimo, le maggiori promozioni del Gonzaga si verificarono quando egli poté godere di un consenso più ampio, che includeva personaggi, soprattutto militari, che facevano capo alla fazione cortigiana opposta. Allorquando, invece, profondamente immerso nelle manovre cortigiane, egli apparve troppo appiattito sulle posizioni albiste, la sua ascesa si fermò.

[...] *del secretario Gatzelu ha mucho tiempo que he dado notiçia a Vuestra Majestad que de mi tracta y habla mal y me aborreçe por solo el zelo y amor que ve que sin respecto de nadie tengo al serviçio de Vuestra Majestad*" (IVDJ, envío 10, caja 18, vi-2, 391).

¹⁰⁷ Il 6 aprile 1577, venuto a sapere della promozione di Marcantonio Colonna, Vespasiano si rivolse allo stesso sovrano spagnolo con durezza ricordandogli che:

"supliqué a Vuestra Majestad humildemente se serviese de considerar quanto descaería my honor y opinión quando Vuestra Majestad no remediase a el tan prontamente que casy en un instante sonaste la provisión de Marcantonio Colonna en Italia" (Vespasiano a Filippo II, Onda, 6 aprile 1577. *Ibidem*, 404).

¹⁰⁸ *Ibidem*, 438-455.

¹⁰⁹ N. BAZZANO: *Marco Antonio Colonna...*, *op. cit.*, p. 210.

Il senso della sua parabola politica al servizio di Filippo II, lo diede nel dicembre 1579 lo stesso Vespasiano in una lettera ad Alessandro Farnese. Rivolgendosi con tono quasi paterno al capitano generale delle armate in Fiandre che, seguendo una carriera parallela ma fedeltà politiche cortigiane opposte alle sue, si era trovato a ricoprire una posizione di grande prestigio ma anche di estremo rischio per le fortune e la reputazione, il Gonzaga, ormai duca di Sabbioneta e cavaliere del Toson d'oro, sentenziava:

Seguitar la gloria è una bona cosa quando sempre se ne uscisse bene dai maneggi [...], imperò questo ha da haver misura e termine, altrimenti è cercar di attaccar la luna per un corno che quanto più la persona monta sopra poggi, più si allontana e si viene a cader in ambicione et un poco che scappi il piede nella vanità ¹¹⁰.

¹¹⁰ Vespasiano a Alessandro Farnese, Sabbioneta, 7 dicembre 1579. ASPr, *Feude e Comunità*, b. 6. Sulle relazioni del Gonzaga con il duca di Parma, M. DELL'ACQUA: "Al servizio della Spagna. La corrispondenza tra Vespasiano Gonzaga e Alessandro Farnese", in D. FERRARI, C. M. BELFANTI, F. FANTINI D'ONOFRIO (a cura di): *Guerre, stati e città: Mantova e l'Italia padana dal secolo XII al XIX*, G. Arcari, Mantova 1988. pp. 375-387.